

Rendite e spese dello Stato di Milano Il 'bilancio' del 1463

a cura di

Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni, Federico Del Tredici, Marco Gentile



Lombardia nel Rinascimento

Comitato scientifico

Letizia Arcangeli (Università degli Studi di Milano)
Federica Cengarle (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Maria Nadia Covini (Università degli Studi di Milano)
Potito d'Arcangelo (Università degli Studi di Parma)
Massimo Della Misericordia (Università degli Studi di Milano-Bicocca)
Federico Del Tredici (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)
Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano)
Marco Gentile (Università degli Studi di Parma)
Edoardo Rossetti (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana)
Francesco Somaini (Università del Salento)

RENDITE E SPESE DELLO STATO DI MILANO IL 'BILANCIO' DEL 1463

a cura di

Letizia Arcangeli
Gianluca Battioni
Federico Del Tredici
Marco Gentile

2024 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463
a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni, Federico Del Tredici,
Marco Gentile

Prima edizione: Settembre 2024

© Lombardia nel Rinascimento

ISBN cartaceo: 9791256002238

ISBN PDF Open Access: 9791256002245

In copertina:

Carta militare della Lombardia, databile al 1406-1407

Bibliothèque nationale de France, Cartes et Plans, GE C 4990

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	VII
<i>Ringraziamenti</i>	XI
<i>Abbreviazioni</i>	XII
Letizia Arcangeli, Federico Del Tredici, Marco Gentile <i>Introduzione</i>	XIII
Marco Gentile <i>Nota al testo</i>	XXXVI
Marco Gentile <i>Nota monetaria e metrologica</i>	XLI
Marco Bascapè <i>Il codice Formentini 5 e l'attività politico-documentaria del conte Costanzo d'Adda (1676-1749)</i>	XLV
Maria Nadia Covini <i>Tra documento e manifesto politico, tra Sforza e Medici. Ipotesi sulla redazione del codicetto ambrosiano</i>	LXVII
Gianluca Battioni <i>Rendite e spese dello Stato di Milano. Trascrizione</i>	1
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	427
<i>Indice dei nomi di persona</i>	469

PREMESSA

Il codice quattrocentesco attualmente conservato presso la Biblioteca Ambrosiana e impropriamente noto come ‘bilancio sforzesco’, di cui in questa sede si offre una trascrizione, con integrazione delle cospicue lacune e con il limitato supporto di stringati indici, negli ultimi tre secoli ha avuto la strana ventura di essere “scoperto” almeno tre volte, e di aver suscitato entusiasmo e grandiosi progetti nei tre eminenti studiosi che si accorsero della sua esistenza; quattro, se si tiene conto anche di Marco Formentini, che però, a quel che sembra, utilizzò solo la copia in suo possesso, in realtà di molto posteriore al XV secolo, e, senza porsi troppi problemi sull’origine del testo, ne condusse e pubblicò un’analisi quantitativa sistematica (almeno nelle intenzioni).¹

L’anonimo estensore della scheda inserita nella *Bibliotheca Scriptorum* dell’Argelati, ad oggi il primo che lo segnalò dopo secoli di buio, lo additava ai lettori come strumento preziosissimo di conoscenza del passato, ma Giorgio Giulini si limitò a ricordare di passata la scheda nell’ultimo volume della *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia di Milano*, rimasto inedito per quasi un secolo, e Pietro Verri, pur profondamente interessato alle finanze e alla fiscalità dello stato sforzesco, sembra non averla conosciuta. Pietro Custodi considerò il manoscritto fonte preziosa per le proprie ricerche su Francesco Sforza e i suoi tempi, che non pare siano mai arrivate a conclusione (1818-1842).² Infine Giorgio Chittolini, negli anni ’70 del secolo scorso, che videro l’aprirsi della grande stagione di studio sugli stati regionali, “riscopri” tra i fondi dell’Ambrosiana il “bilancio” (“un *unicum* per organicità del quadro complessivo e per la ricchezza di notizie particolari”),³ ne richiese e ottenne la riproduzione in microfilm su cui si basa anche questo lavoro, e lo utilizzò poi per i propri studi in pubblicazioni e convegni, promuovendone la conoscenza tra gli studiosi e gli allievi, facendolo studiare e anche trascrivere parzialmente in ottime tesi di laurea;⁴ e infine elaborando un grandioso progetto per un lavoro di gruppo che avrebbe dovuto confrontare questi elenchi di entrate e spese con tutte le altre fonti prodotte dal centro e dalle periferie dello stato (città, centri minori...). Perché neppure lui riuscì a realizzare questa sorta di sogno? Per rispondere, basterà citare qualche riga di un suo progetto risalente almeno al 2002, e recentemente riemerso in forma

1 Da questo testimone, su cui rinviamo al saggio di Marco Bascapè in questo volume, l’integrazione delle lacune del codice ambrosiano (Z 19 sup).

2 Si veda l’*Introduzione*.

3 Da uno “scritto preparatorio inedito” di cui cita ampi passi Isabella Lazzarini, *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell’Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardo medievali* in «Buletino dell’Istituto storico italiano per il Medioevo», 113 (2011); ora in Ead., *L’ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell’Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2021, pp. 137-208, a p. 153 e nota 38.

4 Tesi di Donatella Perego e Daniela Corazzini, aa. 1978-1979 (estesamente citate nel saggio di Maria Nadia Covini in questo volume, nota 2), che hanno costituito un utilissimo riscontro sia per l’accurata e intelligente trascrizione che per gli apparati al testo.

dattiloscritta,¹ che prevedeva una pubblicazione in quattro volumi: uno per l'edizione, uno per gli indici, altri due di saggi, e corredi cartografici.

Indici

- dei nomi con riferimento alle pagine, la qualifica con cui compare, da 4 a 8 righe di notizie e rinvii bibliografici

(autori diversi potrebbero fare gli indici dei diversi gruppi di personaggi: cortigiani, ufficiali, ecclesiastici, uomini d'arme, feudatari etc.)

- delle località

- delle istituzioni, degli uffici (contrascrittoria del sale, notaria del comune)

- glossario dei termini (contrascrittore, paga, squadra, bue grasso eccetera)

Di questo progetto colossale si realizzò allora solo il primo passo, la trascrizione di Gian Luca Battioni che qui si pubblica. Lo stesso promotore parve progressivamente scoraggiarsi di fronte alle difficoltà dell'impresa, e forse per questo nel 2015 aderì di ottimo grado alla nostra ben più modesta iniziativa di recupero e pubblicazione della trascrizione nella collana *Lombardia del Rinascimento* da lui diretta, timoroso forse di vanificare col rigore e l'ampiezza del suo sogno la realizzazione di questo più circoscritto (ma tangibile/leggibile) "bene". Molto opportunamente, il dattiloscritto del progetto originario ebbe la stessa sorte "carsica" del codice: riemerge ora, a cose fatte; cose che forse non avremmo avuto il coraggio di pensar di fare se fosse riemerso prima. Certo, per valutare appieno la fonte sarebbero stati necessari i saggi monografici su ciascuna provincia sforzesca che avrebbero dovuto riempire il quarto volume del progetto chittoliniano e che costituirono uno dei più forti impedimenti alla sua realizzazione. A questi fu necessario rinunciare, per l'esiguità delle forze di chi, nell'ormai lontano 2015, è stato disponibile a raccogliere il testimone. Se è sembrato opportuno superare cautele e imbarazzi, rinunciare a promuovere un'edizione critica, è stato in ossequio a un bene superiore: vale a dire l'opportunità di presentare a un pubblico largo una fonte di oggettiva rilevanza, e di molteplici potenzialità. La relazione tra potere ducale e città e contadi sudditi era il 'grande tema' sottostante all'attenzione rivolta da Giorgio Chittolini al 'bilancio', ed è un tema che resta certamente ancor oggi attuale. Ma altrettanto certamente nuovi motivi di interesse si aggiungono oggi a quelli di ieri: basti solo pensare al rilievo accordato negli ultimi anni da tanti studiosi alla forma delle scritture del territorio, di quelle finanziarie, e delle scritture pubbliche in genere.

1 Archivio personale di Marco Gentile. Dattiloscritto distribuito in un incontro con gli allievi convocato da Giorgio Chittolini il 25 febbraio 2002 presso il Dipartimento di Studi storici (allora Dipartimento di scienze della storia) dell'Università degli Studi di Milano, per illustrare e discutere le ricerche e i progetti da lui avviati per una sorta di collana di "Materiali per la storia civile dello Stato visconteo-sforzesco". La citazione che segue mette in luce l'adesione, alle forme più elaborate e complesse di indici discusse nel 1992 per le raccolte di documenti (*Resoconto della tavola rotonda sugli indici delle edizioni documentarie: un problema sempre aperto*, a cura di P. Pimpinelli. Pubblicato in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XC (1993); pp. 191-223, consultabile all'url <http://www.scrineum.it/scrineum/biblioteca/dossier1-resoconto.pdf>) ovviamente, con gli opportuni aggiustamenti richiesti dalla natura della fonte, del periodo e delle istituzioni.

L'iniziativa che ha condotto alla pubblicazione di questo volume ha rischiato più volte di arenarsi, sia per l'impegno necessario per impaginazione¹ e indici² (e conseguenti revisioni della trascrizione), sia per il sopravvenire di regole Anvur, obblighi professionali e vicende individuali avversi ai lavori di gruppo, con la finale aggiunta dei limiti all'accesso ad archivi e biblioteche imposti dalla pandemia. Anche per questo, come si vedrà già in questa premessa, restano aperti molti problemi relativi alla storia del documento.

Ci siamo però preoccupati di provare almeno a chiarire, anche grazie ai contributi degli amici Nadia Covini e Marco Bascapè che qui si pubblicano, il contesto che portò alla redazione del 'bilancio', e le vicende tormentate (ma affascinanti) della sua trasmissione. Soprattutto grazie ai loro saggi alcune cose ci sembrano più chiare, e certe, di prima. Giudicherà il lettore se ci stiamo semplicemente illudendo.

Nessuno dei curatori è specificamente competente su codici e manoscritti, e per questa parte siamo riconoscenti debitori, in ordine cronologico, a Massimo Zaggia, Margherita Centenari, Isabella Fiorentini e Marta Mangini. A Marta dobbiamo in particolare la descrizione codicologica dei due testimoni, a lei e a Margherita una costante "assistenza interattiva" ai nostri dubbi in questo campo.

Ci siamo giovati inoltre delle competenze e dell'aiuto di molti,³ a cominciare dai pionieri degli studi del 'bilancio': Giorgio Chittolini, Franca Leverotti, Nadia Covini. Fondamentale è stato l'aiuto costante e generoso di Marco Bascapè, tanto grande che per un buon tratto le ricerche sulla tradizione del manoscritto sono state di fatto un'impresa comune: per questo ringraziamo insieme le molte cortesissime persone⁴ – studiosi, archivisti, bibliotecari, ma non solo – che hanno risposto alle nostre domande e indirizzato o facilitato i nostri sondaggi in archivi e biblioteche pubblici e privati.⁵ Va da sé che senza Google e senza Internet, specialmente in tempo di Covid, questa pubblicazione non sarebbe stata possibile.

Tra le istituzioni pubbliche coinvolte, tutte con maggiore o minore lentezza ed efficacia toccate da qualche forma di digitalizzazione, teniamo a ringraziare prima di tutto la *Bibliothèque Nationale de France*, e in essa segnatamente *Gallica*, che ha digitalizzato e posto in libero accesso quasi tutte le carte Custodi; su scala ovviamente minore e per i soli inventari lo hanno fatto anche il Comune di Galbiate e la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, entrambi solerti nel fornire consulenze e scansioni.

Uno speciale ringraziamento va alla Società Storica Lombarda che ha consentito ripetute consultazioni comparative dei codici Formentini, e alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, che molto più di altri istituti è rimasta un confortevole e accessibile luogo di studio e di consultazione durante la pandemia. Riconoscenza specialissima

1 Curata da Federico Del Tredici.

2 Arcangeli per Alessandria, Tortona, Como, Cremona, Piacenza, Lodi e per gli elenchi di ufficiali, cortigiani e militari; Del Tredici per Milano, Novara, Pavia; Gentile per Parma.

3 Teniamo a ringraziare particolarmente, Massimo Della Misericordia e Fabrizio Pagnoni per le scritture contabili, Sara Fasoli per gli ecclesiastici, Potito d'Arcangelo per la consulenza sul lodigiano, Marica Milanese per averci segnalato l'immagine di copertina.

4 Ricordate puntualmente qui di seguito, a p. ix.

5 Sulla deprecabile dispersione dell'archivio Formentini e delle altre carte, manoscritti e archivi familiari posseduti sino a pochi anni fa da una discendente in linea femminile e studiosa di storia, Orsola Amalia di Biandra de Reagle, cfr. http://www.faustoeugeni.it/biandra/biandra_di_reagle_idx.htm consultato nel febbraio 2021.

dobiamo a Carlo Capra e a Vittorio Criscuolo, guide impareggiabili a Pietro Custodi, che tra i molti suoi meriti di cittadino vanta anche quello di averci conservato, malgrado tutto, le *Entrate e spese... 1463*.

Questo lavoro è dedicato a Giorgio.

RINGRAZIAMENTI

Le ricerche intorno ai codici e all'inedito *Prodromo* di Pietro Custodi si sono svolte per la maggior parte ai tempi del Covid, tra 2020 e 2022, e non sarebbero state possibili senza il generoso e pronto aiuto di molte persone, più di quante riusciamo ora, purtroppo, a ricordare: studiosi, archivisti e bibliotecari che con le loro pubblicazioni, le loro conoscenze e la loro disponibilità ci hanno indirizzato e facilitato.

Per cominciare, grazie a Elvira Cantarella, Fausto Egeni, Alberto Lupano, per le loro indicazioni sull'archivio personale Marco Formentini, citato nella voce a lui dedicata in *DBI* da Orsola Amalia Biandra di Reagle e purtroppo disperso dopo la morte di lei. A Luigi Orombelli, Marina Bonomelli, Sebastiano Amman, della Società Storica Lombarda (che ringraziamo anche per i controlli effettuati nell'archivio della Società) e a Flora Bonalumi, Aldo Coletto, Marzia Pontone, Anna Torterolo, Mariella Goffredo, Matteo Vacchini e gli altri della Sala Manzoni della Biblioteca Nazionale Braidense siamo molto grati per le facilitazioni alla consultazione del codice *Formentini 5* e allo studio del *Fondo Formentini* della SSL. Silvio Leydi, Lucia Borromeo e, per suo tramite, Carlo Borromeo ci hanno guidato e aperto l'Archivio D'Adda Borromeo e Causa Pia D'Adda; grazie alla disponibilità e alle competenze di Cristina Bertacchi e di Lorenzo D'Ancona e agli inventari degli archivi conservati dalla Fondazione Visconti di San Vito a Somma Lombardo è stato possibile confermare le risultanze testuali sulla committenza di Costanzo d'Adda e chiarire il percorso che portò le sue carte a conoscenza di Marco Formentini. Nelle ricerche su origini e percorsi del codice quattrocentesco sono stati di grande aiuto e stimolo gli studi di Marco Lanzini su archivi e archivisti settecenteschi, e le sue indicazioni sugli inventari antichi dell'archivio ducale sforzesco nell'Archivio di Stato di Milano; Isabella Fiorentini ci ha chiarito molti punti oscuri e con Loredana Minenna e Giuseppina Petrotta ci ha indirizzato nelle ricerche nell'Archivio Civico e nel Fondo Belgioioso della Biblioteca Trivulziana; mentre i sondaggi nell'Archivio Belgioioso della Fondazione Brivio-Sforza non sarebbero stati possibili senza le conoscenze e la grande cortesia di Alessandra Squizzato, Marica Forni, e del presidente Alessandro Brivio. Senza la cortese sollecitudine e le indicazioni sulla donazione Custodi nella Biblioteca Ambrosiana di Trifone Cellamaro, Monsignor Federico Gallo e Stefano Serventi questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Ringraziamo infine caldamente per aver velocemente risposto ai nostri quesiti e alle richieste di fotocopie Francesco Cignoni, della Biblioteca Statale di Cremona, e in particolare per le carte Custodi Sandro Callerio (Società Storica Novarese), Marta Gamba, Claudia Musto, Francesca Giupponi (Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo), Maria Loreta Pusceddu, (Archivio Custodi, Comune di Galbiate), Lorena Barale (Archivio Borromeo Isola Bella), Marino Viganò e Paola di Rico (Fondazione Trivulzio).

ABBREVIAZIONI

AAG = Archivio d'Adda Gherardini
ASCM = Archivio Storico Civico di Milano
«ASL» = «Archivio storico lombardo»
ASMi = Archivio di Stato di Milano
AVA = Archivio Visconti d'Aragona
BAMi = Biblioteca Ambrosiana Milano
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
BNB = Biblioteca Nazionale Braidense
BNF = Bibliothèque nationale de France
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*
SSL = Società Storica Lombarda
SSL *Formentini* = Società Storica Lombarda, *Fondo Formentini* (ora presso la Biblioteca Nazionale Braidense)

Nell'indice dei nomi di persona sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

brand. hda. = armigero già sotto il comando di Tiberto Brandolini
brand. provv. = provvisionato già sotto il comando di Tiberto Brandolini
cam. duc. = cameriere ducale
Cancelleria = salariato di cancelleria
Cap. divieto = Capitano del divieto
cap. inv. Pc = caposquadra di fanti inviati a Piacenza nel luglio 1462
capovprovv. = caposquadra di provvisionati ducali
caposq. = caposquadra di armigeri
corte = membri e salariati delle corti ducali
FC = famiglia ducale in campo
FL = famiglia ducale in Lombardia
GMS = Galeazzo Maria Sforza
Hda = armigero
hsq. = armigero in squadra
ing. = *inginiarius*
inv. Pc = fante inviato a Piacenza nel luglio 1462
Magister lab. = *magister laborerii*
nob. duc. = *nobilis ducalis*
provv. = provvisionato ducale
q. e *(q.)* = deceduto
Schiop. = Schioppettiere

INTRODUZIONE

Letizia Arcangeli, Federico Del Tredici, Marco Gentile

1. I codici

Il cosiddetto “bilancio sforzesco del 1463” è tramandato da due testimoni: il codice Z.68.sup. (già S[ala] P[refetto] 19) della Biblioteca Ambrosiana di Milano (d’ora in avanti: [A]), e il codice Formentini V, dell’omonimo fondo della Società Storica Lombarda di Milano (d’ora in avanti: [F]).

La descrizione codicologica si deve alla cortesia di Marta L. Mangini.

[A]. Membranaceo, sec. XV, in buone condizioni eccezion fatta per i fogli del primo e dell’ultimo fascicolo che presentano tarlature e macchie da usura di modeste dimensioni; fogli rifilati in fase di rilegatura. Mm. 175x120, di ff. II cartacei + V membranacei + 230 membranacei + II’ cartacei, mancano i ff. 97-112 (verosimilmente due quaternioni oppure, con meno probabilità, un ottonione) tra gli attuali fasc. XII e fasc. XIII e 134-139 (lacuna di ff. 3 verosimilmente tolti al centro di un quaternione di cui rimane solo il bifoglio esterno, corrispondente all’attuale fasc. XVI); fascicoli I³-II-XII⁴, XII², XIII-XV⁴, XVI¹, XVII-XXVII⁴. Cartulazione di mano coeva ff. 1-230 in numeri arabi, a destra del margine superiore del recto di ogni foglio; non numerati i fogli di guardia cartacei e il primo membranaceo, i restanti membranacei del primo fascicolo sono numerati I-IV a lapis da mano moderna.

Rilegatura di restauro di età napoleonica recante su cartellino adesivo a f. Iv il marchio: «Lodigiani / Relieur / de S.A.I. / de Milan»,¹ piatti in cartone ricoperto in pelle marrone con impressioni a secco (stelle a cinque punte) e riquadratura impressa in oro; sulla costa: in alto, RENDITE / E SPESE / DELLO STATO / DI MILANO; in basso, ANNO 1464 [*sic*].

[F]. Cartaceo, sec. XVIII, in buone condizioni. Mm. 325 x 210, di ff. II + 248 + II’; fascicoli I⁵ con foglio di guardia volante inserito, II-XX⁶, XXI⁵. Cartulazione settecentesca 1-234, in cifre arabe, a destra del margine inferiore del verso di ogni foglio (inizia al secondo foglio del fasc. II, omette integralmente il primo fascicolo, nonché il primo foglio del fasc. II e gli ultimi tre fogli del fasc. XXI); cartulazione coeva 1-231, in cifre arabe, a destra del margine superiore del recto di ogni foglio (inizia al sesto foglio del fasc. II, omette integralmente il primo fascicolo, nonché i primi cinque fogli del fasc. II e gli ultimi due fogli del fasc. XXI);² cartulazione di mano ottocentesca, forse di Formentini, su f. 234, in cifre arabe, a destra del margine superiore del recto del foglio; cartulazione di mano moderna 1-16 e 233-234, a lapis, a destra del margine superiore del recto di ogni foglio non precedentemente numerato in alto a destra; inversione di cartulazione alle cc. 74-76 e omissione del numero di c. 109.

1 Luigi Lodigiani firmava col titolo di Rélieur de S.A.I (il vicerè Eugenio di Beauharnais) dal 1805 al 1818 (F. Macchi, *Le legature di Luigi Lodigiani, legatore di corte a Milano, nella Biblioteca civica Queriniana di Brescia*, in «Misinta» 29 (2007), pp. 29-44; ringraziamo l’autore anche per altre utili indicazioni). Una lettera di Lodigiani al Custodi in Biblioteca Angelo Maj, Bergamo, *Archivio Custodi*, I, fasc. 96, 30 ottobre 1835.

2 A questa cartulazione ci siamo riferiti nella trascrizione dei fogli di [F] mancanti in [A].

Mano settecentesca, principale responsabile della redazione del manoscritto, disposta su colonne individuate da rigatura per piegatura; cui si aggiungono altra mano settecentesca (ff. 231v-232v), mano di Costanzo d'Adda (f. 231v) e alcune note di mano moderna in lapis: f. 13r (numerazione moderna, a lapis): «estrarre i seguenti in latino»; f. 1r: «estrarre i presenti in italiano»; f. 26r: «estrarre i presenti fogli in italiano»; ff. 31r, 48r, 61r, 65 r., 69r., 92r: «in italiano»; f. 59r: «estrarre in italiano»; f. 143v: «estrarre».

Legatura semifloscia mm 330x 220, piatti in cartone rivestiti in pergamena; sulla costa: «Entrate / e spese / Camerali / del 1463 / 5»; sul piatto anteriore due timbri circolari e due rettangolari della Regia Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, Milano; sul piatto posteriore altri due timbri circolari del medesimo ente. Ex libris di Marco Formentini sul piatto anteriore interno.

In questa edizione si è pubblicato [A], integrato da [F] per le parti mancanti, segnalate in nota; in nota sono descritti i segni marginali che non è stato possibile riprodurre nel testo. Le note sono state numerate con lettere dell'alfabeto, che ricominciano ad ogni pagina.

I criteri di trascrizione sono, sostanzialmente, quelli proposti da Giampaolo Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.

Il problema che naturalmente si pone è in quale relazione stiano i due testimoni. Il copista di [F], rispetto ad [A], modifica le abbreviazioni o le scioglie, modernizza la grafia, sostituisce le cifre romane con le cifre arabe, aggiunge o elimina sigle, omette i segni di evidenziazione al margine sinistro nella rubrica e nel testo, integra le correzioni e le aggiunte interlineari presenti in [A], ma mantiene sostanzialmente l'impaginatura. Si ha dunque una sostanziale concordanza, che suggerisce, ma non prova necessariamente, una trascrizione diretta del più recente dal più antico, e nulla dice quanto all'originaria collocazione di ciascuno dei due codici.

Scarsità, contraddittorietà e soprattutto ambiguità delle menzioni di questi codici reperite inizialmente ci hanno costretto ad esercitare il dubbio sistematico. Grazie agli errori del primo studioso del "bilancio", Marco Formentini, che ritenne di scrittura cinquecentesca il grosso volume cartaceo in suo inspiegato possesso (1870) e lo dichiarò poi (1877) proveniente dalla Passione,³ è stato possibile risalire alla scheda contenuta nella *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, che non è certamente relativa a [F], trattando di un manoscritto membranaceo del XV secolo, per di più segnalato «in fronte» come oggetto prezioso («custodiatur diligentissime»)⁴ L'unico catalogo della biblioteca della Passione conservato nel Fondo di religione dell'Archivio di Stato di Milano fu redatto ai tempi in cui l'antico monastero dei canonici regolari lateranensi era divenuto Regia

3 Marco Formentini, *Sulla organizzazione politica ed amministrativa del Regno d'Italia*, Milano 1863, p. 13; Id., *Memoria sul rendiconto del ducato di Milano per l'anno 1463 [...]*, Milano 1870, p. 30; Id., *Il ducato di Milano. Studi storici documentati*, Milano 1877, pp. 11-12. Ricordò poi con sintetico elogio il «prezioso codice.... parte della nostra raccolta» in Id., *La dominazione spagnola in Lombardia*, Milano 1881, p. 34. Caterina Santoro invece ritenne seicentesca la scrittura (*Contributi per una storia dell'amministrazione sforzesca*, in «ASL» n.s. 3 (1939), pp. 27-114, a p. 34).

4 *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, in F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium...tomi primi pars altera*, Milano 1745, colonna 54, LXXXIII. *Anonymous XVIII*. L'autore della scheda entra anche nel merito: «Quantae utilitatis sit codex Anonymi Mediolanensis a me hic memorandum, presertim ad antiquitatis servandam memoriam, ex solo titulo [*Rubrica intratarum illustrissimi et excellentissimi domini domini ducis Mediolani...*] lector agnoscat. Hoc unum moneo, dignum esse opus quod vetustatis amatores, et maxime politici regiminis, quo vetustiores utebantur sciendi cupidi, diligenti perquisitione volent».

Collegiata, quindi dopo il 1784; vi compare un manoscritto simile per descrizione e compatibile per titolo con il codice ambrosiano [A]; meno, però, con la scheda Argelati 1745.⁵ Con un titolo ancora diverso [A] è riconoscibile nell'inventario sommario della biblioteca di Pietro Custodi,⁶ compilato per conto dell'Ambrosiana qualche mese dopo la sua morte (1842).⁷ Molti anni prima il barone lo aveva citato, con un titolo assai simile, errore di anno compreso, a quello impresso in costa alla rilegatura di età napoleonica, in uno scritto autobiografico (*Prodromo*..., steso nel 1818 e rivisto nel 1829, inedito, finora noto solo per ampi frammenti).⁸

Qui finiscono le nostre quasi certezze. Forse rispondere alle classiche "5 W" per ogni stadio della storia del testo, e di [A], sarebbe possibile mediante ricerche a tappeto nel *mare magnum* delle fonti e degli studi attinenti a ciascuno stadio: dagli archivi sforzeschi ora dispersi in molteplici sedi pubbliche agli archivi e biblioteche privati, personali e di famiglia, alle onnipresenti raccolte di autografi; dalla storia dei «riordini del patrimonio documentario delle istituzioni di conservazione delle fonti lombarde nel succedersi dei governi tra XVI e XX secolo»⁹ a quella del collezionismo; infine, al diluvio di carte Custodi, in parte finite alla Bibliothèque Nationale di Parigi (1867), o vendute all'asta, o in qualche modo pervenute alla Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo (e ancora, alla Comunale di Trento, all'Estense di Modena, al Gabinetto Vieusseux di Firenze; qualcuna anche a Galbiate, e forse presso gli sconosciuti eredi del misterioso personaggio¹⁰ che intorno al 1927 affidò alcune carte, tra cui il prezioso *Prodromo*, ad Antonio

5 ASMi, *Archivio generale del Fondo di Religione. Registri*, registro 8a1 (*Catalogo dei libri esistenti nella biblioteca della collegiata insigne di Santa Maria della Passione di Regio iuspatronato*, titolo apposto su etichetta applicata sulla copertina, di grafia analoga a quella del testo) p. 184: *Libri manoscritti antichi*, all'ottavo posto «Guidobono messer Antonio, Entrata di un anno della repubblica di Venezia e di tutto il suo dominio dato dal medesimo messer Antonio il mese di febbraio dell'anno 1464, in 8 in pergamena»; ivi, registro 8a3 (*Catalogo dei libri N-Z*, allegato foglio intitolato *Manoscritti* contenente 16 titoli, inizia con «Guidobono, Entrata ... » come sopra). Nel registro 8a1 non compaiono libri a stampa posteriori al 1772; sulla Passione «regia collegiata» (soppressa nel 1798) C. Elli, *La chiesa di S. Maria della Passione in Milano. Storia e descrizione (1485-1906)*, Milano 1906, pp. 151-161.

6 Su Pietro Custodi v. la voce di Livio Antonielli in *DBI*, 31, Roma 1985; Rota 1987; Rota 1991: G. Albergoni, *Custodi, Pietro* consultato in https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-custodi_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29. In particolare per il periodo 1814-1821 V. Criscuolo, *Pietro Custodi in morte di Napoleone*, in «Società e storia» 173, 44 (2021), pp. 457-492.

7 Una delle copie di questo inventario in BAMi, M 84 suss; a p. 227, numero 113: «Libro delle entrate e spese delle province di Milano e di Pavia, pergameneo con busta» (e quindi di piccolo formato); identificazione suggerita da Franca Leverotti. Estensore dell'inventario fu «lo scrittore Fopoli Bartolomeo, commissario giudiziale» (Rota 1987, pp. 1088-1089).

8 Pietro Custodi, *Prodromo scritto nel 1818 dei vari lavori letterari da me intrapresi in allora [...] riletto da me [...] nel gennaio 1828*, inedito sinora non localizzato, utilizzato, con ampie citazioni, da Antonio Tadini, *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, che lo descrisse come «fascioletto di 23 facciate tutte a quanto pare di sua mano»: (Tadini 1931, p. 79).

9 Carmela Santoro, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea: atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato*, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Mannu Tolo, Roma 2006, pp. 423-466.

10 «Chi me li diede»: da quanto scrive nel passo citato il Tadini si può escludere si sia trattato di un altro possessore di inediti, il conte Carlo Lochis di Ponte San Pietro. Risultato negativo hanno avuto

Tadini). Una ricerca a tappeto era al di sopra delle nostre forze, e i sondaggi non sono stati fortunati.

In sostanza i problemi aperti riguardano tradizione e circolazione del testo, e in particolare la relazione tra [A] e [F]. Grazie alla brillante e approfondita ricerca di Marco Bascapè, a cui si rimanda,¹¹ [F] ha ora un committente, Costanzo d'Adda, e una probabile data di nascita – secondo-terzo decennio del Settecento – ben diversa da quella cinquecentesca attribuitagli dal Formentini. Purtroppo non sono emersi elementi utili sull'esemplare da cui fu tratto; tuttavia l'assenza di riferimenti a un documento così ricco di informazioni biografiche, fiscali e monetarie da parte dei principali autori che, tra Sei e Settecento, di questi temi si occuparono nel milanese, anche per ragioni di ufficio e con facilità di accesso alla documentazione camerale, sembra indicare una totale mancanza di notorietà almeno fino al 1713.¹² All'opposto, la presenza nella biblioteca Belgioioso, al tempo di Pietro Verri, di un codice presumibilmente della prima metà del Cinquecento che non contiene cronache o *elogia*, ma copie di documenti relativi alle finanze sforzesche, tra cui un lungo «*quaternus salariatorum anni 1466*»,¹³ segnala l'opportunità di una

i sondaggi in due archivi di famiglie aristocratiche con cui Custodi fu personalmente in rapporto, Borromeo e Trivulzio, per i quali ringraziamo rispettivamente Lorena Barale e Marino Viganò. Nella sua *Introduzione al Diario inedito (Un diario inedito di Pietro Custodi: 25 agosto 1798 - 3 giugno 1800*, a cura di C. A. Vianello, Milano 1940) Vianello segnala carte Custodi esistenti presso un «cavalier Gerolamo Ferrario ... discendente di Carlo Lochis» (evidentemente un Carlo Lochis di qualche generazione anteriore dell'omonimo corrispondente di Tadini), e forse anche discendente del cavalier Giovanni Ferrario precedentemente citato (pp. 34 e 29) come «suo [di Custodi] parente» e «ultimo erede del celebre galliatese», segretario di ragioneria alla direzione generale del demanio a Roma (fonte una lettera indirizzatagli dal primo biografo di Custodi, Gaetano Sangiorgio, subito pubblicata su «Il Sole» del 6 ottobre 1880, in cui il mittente annunciava la restituzione delle carte Custodi per la sopravvenuta impossibilità di dedicarsi a una nuova monografia sul barone).

11 Bascapè in questo volume.

12 La data di pubblicazione della *De antiquis, et modernis in Insubria monetis elucubratio* (Milano 1713) di Giovanni Sitoni di Scozia, che sembra non conoscerlo. Ardua una verifica a tappeto di analogo silenzio, accertato per singoli casi, nel *Theatrum genealogicum* di questo stesso autore. Non ci sono indizi che gli storici e cronisti sforzeschi lo abbiano utilizzato, anche se potrebbero averne conosciuto l'esistenza; Corio, citando le entrate dello stato al tempo di Ludovico il Moro (*Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, p. 1481) non sentì il bisogno di raffrontarle al totale secondo il "bilancio" (qui p. 176). Silenzio anche nel secondo decennio del Cinquecento, nella relazione del diplomatico Giovanni Jacopo Caroldo. Nessuna evidenza che il documento sia stato noto e utilizzato in età spagnola, ma qui non fanno fede spogli sistematici; soltanto l'assenza di menzioni in testi di argomento affine, amministrativo o genealogico – come G. Benaglio, *Relazione istorica del magistrato delle ducali entrate straordinarie nello stato di Milano*, Milano 1711, e Id., *Elenchus familiarum in Mediolani dominio feudis, jurisdictionibus, titulisque insignium*, Milano 1714, o prima ancora l'*Alleggiamento* di Carlo Cavazzi della Somaglia (1653) e la *Corona della nobiltà* di Gio. Pietro Crescenzi (edizione 1642) – e l'infruttuosità delle ricerche per parola chiave in Rete, dove sono "ricercabili" molte opere digitalizzate stampate nei secoli XVI-XVIII.

13 *Miscellanea n. 1* della Biblioteca del principe Alberico Barbiano di Belgioioso, dove fu consultato dal Verri (P. Verri, *Storia di Milano*, a cura di R. Pasta, Roma 2009, p. 523 e nota a) che ne utilizzò la relazione anonima sull'amministrazione finanziaria sforzesca a fine XV secolo (d'ora innanzi *Relazione anonima*) e il bilancio dello stato per gli anni 1514 -1515. Un secolo dopo la relazione venne pubblicata nella sezione *Varietà* dell'«ASL» s.1, 8 (1881) (*Modi dell'amministrazione pubblica sotto gli Sforza*, pp. 713-718) da Giulio Porro, che la ritenne databile agli anni '20 del XVI secolo. Caterina Santoro (*Contributi per una storia dell'amministrazione sforzesca*) nel 1939 pubblicò l'indice (pp. 27-33) e alcuni corposi documenti (v. *infra*) del codice, allora in Trivulziana, che andò poi distrutto.

ricerca tra biblioteche private, o loro cataloghi, che qui non è stata percorsa;¹⁴ fermo restando peraltro che la confezione e il possesso di un simile codice richiede un'eccezionale vicinanza al governo e ai suoi archivi, quale certo ebbero negli anni Venti del Cinquecento Ludovico Barbiano di Belgioioso e suo fratello Pierfrancesco.¹⁵

Peraltro, nulla di ciò che sappiamo contraddice il percorso più lineare: [A], raffinato prodotto di cancelleria a metà tra documento e oggetto di lusso,¹⁶ attraverso non identificati passaggi di mano arriva ai canonici lateranensi e alla Passione, e di qui, dopo la soppressione del 1798, al Demanio; e di qui al segretario generale delle finanze Custodi che al Demanio sovrintendeva e che nel 1829 lo donò col resto della sua «libreria» all'Ambrosiana, dove entrò effettivamente soltanto dopo la sua morte. Tuttavia ambiguità, differenze e contraddizioni nelle varie menzioni del documento, note, aggiunte e cancellazioni di vario genere presenti in [A], analisi della rubrica in [A] e in [F] non escludono vicende più complesse;¹⁷ prenderle in considerazione può comunque servire per un inventario delle domande che sono rimaste senza risposta non solo per scarsità di informazioni, ma perché nessuna delle informazioni disponibili è interpretabile in senso univoco.

1.1 Origini, tradizione, diffusione

Come si è visto nessuna delle notizie dei codici è più antica del XVIII secolo. Delle origini ci parlano però il testo e il codice, la concreta forma di [A], membranaceo del XV secolo, di piccole dimensioni¹⁸ e di raffinata fattura, che solo di recente è stata individuata come la chiave per intendere le origini e le ragioni di questa «scrittura».¹⁹

14 Biblioteca Trivulzio a parte, ovviamente (G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Trivulziana*, Torino 1884), nonché il catalogo consultabile online dei manoscritti della biblioteca Silva (Ercole Silva, *Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello. Descrizione della villa Silva in Cinisello*, 1811, scaricabile da *archive.org*), e alcuni sondaggi nel fondo Belgioioso della Trivulziana (busta 287) e negli inventari sette-ottocenteschi appartenenti alla fondazione Brivio. Un elenco delle più importanti biblioteche private milanesi intorno al 1815, con indicazioni bibliografiche e di cataloghi di vendita, in A. Cadioli, *La "sana critica". Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*, Firenze 2021, pp. 18-21. Biblioteche dei marchesi Visconti di S. Alessandro e del conte Francesco d'Adda disperse prima del 1857 sono ricordate in D. Muoni, *Archivi di stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874)*, Milano 1874, p. 17; si veda inoltre qui il saggio di Marco Bascapè.

15 Voci di Nicola Raponi in *DBI*, 6, Roma 1964.

16 Si veda qui il saggio di Nadia Covini, *Tra documento e manifesto politico*.

17 Propende per un antigrafo Giorgio Chittolini (*Fiscalité d'état et prérogatives urbaines dans le duché de Milan à la fin du Moyen Age*, in *L'impôt au Moyen Age. L'impôt publique et le prélèvement seigneurial, fin XIIe-début XVIe siècle. 1. Le droit d'imposer*, Colloque tenu à Bercy les 14-16 juin 2000, Paris 2002, pp. 147-176, a p. 159n); sugli indizi in questo senso v. *infra*.

18 Non identiche, ma simili, a quelle del «bel codicetto cartaceo alla Trivulziana di 44 carte non numerate in scrittura umanistica libraria, mm 150 x 203 ... con iniziali in rosso e azzurro, alternate» (Caterina Santoro, *Ordini di Filippo Maria Visconti per l'amministrazione delle Entrate ducali*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*. III. Medioevo, Milano 1962, pp. 465-492, a p. 465). Ringraziamo la dottoressa Isabella Fiorentini per l'illuminante commento a questo codice, in particolare circa la copertina in cuoio, piuttosto modesta, del tipo in uso negli archivi degli uffici amministrativi.

19 M. N. Covini, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri "benefattori" in Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. La storia dalla fondazione a metà del '500*. (Atti del convegno di studi Milano 22-24 maggio 14), a cura di S. Buganza e M. Rainini in «Memorie domenicane», n.s., 47 (2016), pp. 59-78, a p. 66.

a) il testo²⁰

Il testo inizia, *ex abrupto* e a carta 1, con un «Mediolanum MCCCC^oLXIII», senza frontespizio. Da un rimando interno (c. 90r, p. 168 della presente edizione) si potrebbe ipotizzare un titolo per la prima parte, «Intrata civitatum Domini». Nei due testimoni il testo è preceduto da una rubrica che malgrado l'*incipit* («MCCCC^oLXIII. Rubrica intratarum...») si impenna sulla partizione entrate e uscite, evocando in questo modo l'idea di bilancio, mentre un raffronto tra il totale delle entrate e il totale delle uscite non c'è, né è possibile che ci sia a causa delle numerose spese non monetizzate.

Il termine *post quem* è dato dal contenuto del documento, in cui il 1463 è sempre detto «anni presentis»; l'organico dei consigli segreto e di giustizia indicherebbe una situazione posteriore al maggio e anteriore al luglio di quell'anno.²¹ Non è però detto che lo stesso valga per tutti gli uffici provinciali. Di certo non sono necessariamente sincroni i documenti raccolti nella seconda parte del codice, e non soltanto quelli che portano date diverse; sembra ad esempio posteriore al settembre 1463 (stando alle date delle nomine ducali riportate da Caterina Santoro) l'elenco degli ufficiali entrati in carica in alcuni uffici provinciali con l'*Incantus factus ... in anno* (pp. 153-158). Correzioni o aggiunte marginali (una almeno sicuramente databile al novembre 1463) indicano la volontà di tenere aggiornati gli elenchi,²² o di verificarne l'esattezza: ad esempio il Bartolotto Crivelli provvisionato a guardia del castello di Milano nella compagnia di Eustachio Mandelli (p. 306) è molto probabilmente il Bartolotto Crivelli depennato perché «alibi» dalla compagnia di Casamatta da Milano (p. 309); e così per il «brandesco» Signoro Biscaglino (p. 313) che si ritrova nelle file dei provvisionati di Ambrogino da Longhignana (p. 304).

Il testo è costruito quasi esclusivamente attraverso la giustapposizione di documenti. Nella sua prima e più organica parte si tratta di elenchi e “sommari” delle *intrate*

20 Le osservazioni che seguono hanno il solo scopo di raccogliere elementi sul processo di formazione del testo, già ampiamente analizzato per la prima parte (entrate) da Maria Ginatempo (*Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 125-220) e da Giorgio Chittolini (*Fiscalità d'état*).

21 Compare in consiglio segreto Filippo Borromeo, morto il 18 agosto 1464 e non depennato; non compare Giovanni del Carretto, nominato il 26 luglio 1463 ('bilancio', p. 177 e Caterina Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, pp. 6-7). Sezzadio (Alessandria) è elencato tra i feudi ma senza *dominus* ('bilancio', p. 124), come in effetti era dal 5 maggio 1463 (M. N. Covini, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi e i «feudi accomprati»*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini e G. M. Varanini, Firenze 2005, pp. 127-174, p.173n). Onofrio Anguisola, arrestato nel 1462, appare però ancora condomino dei feudi piacentini insieme al fratello Giovanni Galeazzo ('bilancio', p.74).

22 Soltanto complesse ricerche consentirebbero di datare morti, licenziamenti e fughe segnalate a margine, quasi sempre relativi a individui esterni alle élites amministrative, nobiliari e militari. Si veda tuttavia la famosa morte di Pietro Paolo Cattabriga, che viene segnalata; non lo sono invece (ma forse per riguardo al padre?) la fuga e la destituzione di Giacomo di Pietro Maria Rossi, rispettivamente 2 e 25 novembre circa (T. McCall, *Pier Maria's Legacy: (Il)legitimacy, Inheritance, and Rule of Parma's Rossi Dynasty in Wives, Widows, Mistresses and Nuns in Early Modern Italy. Making the Invisible Visible through Art and Patronage*, a cura di K. A. McIver, Farnham 2013, pp. 33-54, a pp. 37, 50) e febbraio 1464 (M. N. Covini, *Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e "piccole guerre" locali (1447-1482)* in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli e M. Gentile, Firenze 2007, pp. 57-100, p. 81n).

civitatum Domini e delle rispettive uscite (cc. 1-131v), prodotti ogni anno dai maestri delle entrate o a loro inviati dalle province, al fine di stabilire un bilancio preventivo di entrate e spese ordinarie, gestite dalle camere,²³ e comunque modificabili dal principe.²⁴ Si segue cioè, ma in maniera analitica, lo schema per città, coerente con le prescrizioni di Filippo Maria Visconti, proprio dei sintetici bilanci preventivi dei primi anni di Francesco Sforza studiati da Franca Leverotti:²⁵ la struttura della prima parte è articolata in nove città accompagnate dai relativi contadi; altrettanto può dirsi sostanzialmente per le spese; in questo schema, non del tutto ovvio, vengono fatte rientrare le stesse magistrature centrali, ascritte a Milano, nonché lo *Studium* di Pavia, e tutte le spese per guarnigioni. Sia il testo che la rubrica fanno riferimento anche ad altre amministrazioni: una camera del duca, non gestita dai maestri delle entrate, viene citata per gli affitti di alcuni pozzi di sale nel piacentino, che entravano nel calcolo del totale delle entrate benché percepiti «per prelibatum dominum dominum nostrum sive per cameram excellentie suae» (pp.70, 77 e 171); non vi era inserita invece la «Intrata extraordinaria illustrissimi domini domini nostri administrata per magnificum dominum Iohanninum Barbatum» (pp. 167-168), poco meno di 150.000 lire a fronte delle 1.410.000 circa incassate dalle due camere.²⁶

23 “Ordinario” in questa sede non ha a che fare con il tipo di entrata o di uscita ma con la sua regolarità, come ben si vede dal titolo di un ‘bilancio’ successivo, «Jesus MCCCCLXVI. Intrata *ordinaria* offitii camere *extraordinarie* anni suprascripti MCCCCLXVI» (corsivi nostri), edito (come parte del documento numero 3 - *Quaternus salariatorum* del 1466) in Santoro, *Contributi*, pp. [74-75] (v. *supra* nota 13). Sia qui che nel nostro bilancio le entrate della camera straordinaria sono dunque entrate a regime (convenzioni fiscali con alcune comunità, dazi minori, qualche pedaggio, qualche rara entrata patrimoniale del principe); pochi anni dopo il duca Galeazzo Maria le avrebbe rese di competenza della camera ordinaria (edito in Benaglio, *Relazione storica*, p. 12, 5.1.1471).

24 Esempio di questi interventi potrebbe esser la *Retentio trium mensium* dei salari di alcuni ufficiali, che nel bilancio compare come voce di entrata (pp. 147-151). Quanto alle entrate indirette, particolarmente quelle doganali, livelli e struttura erano definiti da una «struttura pattizia molto rigida» (M. Ginatempo, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, vol. I a cura di F. Salvestrini, Firenze 2007, pp. 241-294, a pp. 293 e 288), fatta di norme (statuti daziari, capitoli e privilegi: P. Mainoni, *Una fonte per la storia dello Stato visconteo-sforzesco: gli statuti dei dazi*, in *Honos alit artes Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei e G. M. Varanini, Firenze 2014, pp. 69-77) e di consuetudine, che non consentiva modifiche *ex abrupto* (si veda ad es. il parere, di circa un secolo posteriore, del magistrato delle entrate citato da Antonio Noto nella *Prefazione* al *Liber datii mercantie communis Mediolani. Registro del secolo XV*, a cura di Id., Milano 1950, p. XI).

25 F. Leverotti, *Scritture finanziarie dell'età sforzesca*, in *Squarci d'archivio sforzesco*, Mostra storico documentaria, Milano-Archivio di Stato 1981, pp. 123-137, specie pp. 124-127, 135-136. Consistente documentazione per gli anni 1451-1452 anche in BAMi, S 210 inf, *Miscellanea su Francesco Sforza*, fasc. 9; un elenco di salariati del 1466 è edito in Santoro, *Contributi*, per cui *supra*, note 13 e 23); altri documenti affini segnala qui Covini, *Tra documento e manifesto politico*, nota 9. Sui compiti dei maestri delle entrate Z. Grosselli Reggiani, *Le camere ordinaria e straordinaria al tempo di Francesco Sforza*, in «Libri e documenti» I, 3/1975, pp. 24-31 (specie p. 25); II, 1/1976, pp. 17-36. Sull'uso dei bilanci nelle trattative diplomatiche, nel caso specifico con Firenze, v. F. Piseri, «*Pro necessitatibus nostris*». *Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni (1450-1468)*, Pavia 2016, p. 33.

26 Le prime voci di questo elenco, non riferibili a città, sono corrispettivi di grazie ducali: l'onoranza dei buoi (su cui Chittolini, *Fiscalité*, p. 159n) e la *compositio iudeorum*; le altre sono riscosse in varie province. La più rilevante tra queste entrate è il «resto extraor(dinari) taxarum et carrigii»,

Fossero esse “di camera ordinaria” o “di camera straordinaria”, anche le entrate e uscite delle città erano peraltro del *dominus* (come dichiarava già nel titolo la *Rubrica*);²⁷ entrate che il principe considerava “del suo”, in quanto pertinenti al possesso del territorio,²⁸ e uscite per salari necessari per l’ordinario governo politico amministrativo e per l’ordinario controllo territoriale dello stato mediante fortezze e guarnigioni.

Non vengono elencate in questa prima parte, invece, le entrate e le uscite contingenti e “straordinarie”; queste dovute a incarichi temporanei (ambasciatori, famigli cavalcanti,²⁹ commissarii) o all’invio di truppe a tutela dell’ordine pubblico;³⁰ quelle, a imposizioni non istituzionalizzate, come sussidi, taglie, decime, annate, nonché ad altre «risorse sovrane» di gettito variabile:³¹ zecca, proventi collegati all’amministrazione della giustizia, *tratte* (dei grani, del gualdo).

Restavano infine fuori da questo elenco anche le entrate e uscite legate alla politica, esterna e interna: guerra e diplomazia, e gran parte delle spese di corte, magnificenza e committenza, ampiamente illustrate qui da Nadia Covini.³² Alla parte ordinaria, istituzionalizzata, di questo genere di spese si possono invece collegare gli elenchi presenti nella seconda parte del documento: elenchi di cortigiani nobili e di addetti ai servizi della casa e corte ducale, prezzi delle derrate consumate a corte, cani e canattieri, nonché liste di soldati: più o meno, il secondo “libello” che doveva essere compilato e sottoposto al duca ogni anno dai maestri delle entrate, descritto da

112000 lire. Il Barbato era membro della cancelleria segreta specificamente competente in materia finanziaria. I salariati della *domus* ducale venivano pagati da Orfeo da Ricavo (‘bilancio’, p. 252). Per questi due personaggi F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I “famigli cavalcanti” di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992, pp. 45n e 138-140. Mancano altre tracce di entrate patrimoniali e personali del principe; nei “bilanci” successivi accenni ai debiti (Leverotti, *Scritture*, p. 125; per il debito con Firenze, 80.000 ducati, cancellato nel 1466 ivi, p. 136, su Santoro, *Gli Sforza*, p. 113). Sull’amministrazione separata di questi cespiti M. P. Mainoni, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XV)*. XLI Semana de Estudios Medievales (Estella, julio 2014), Pamplona 2015, pp. 105-156, p. 122; in generale Ginatempo, *Spunti comparativi*, pp. 147-151.

27 ‘Bilancio’, p. 1: prevedibile, e tuttavia evidente e netto contrasto con il titolo di *Entrate... dello stato...* scelto per il codice [A] da chi ne venne possesso in età napoleonica.

28 Non diversamente dai dazi compresi nelle investiture dei feudatari. Per il tema L. Scordia, *Le roi doit vivre du sien. La Théorie de l’impôt en France (XIIIe-XVe siècles)*, Paris 2005; Mainoni, *Fiscalità signorile*, a p. 116.

29 Almeno al tempo di Ludovico il Moro, secondo la *relazione anonima* citata, queste spese venivano autorizzate dal segretario alle finanze, e pagate da un Tesoriere straordinario.

30 Questione particolarmente attuale nel 1463; si vedano i *missi in placentino sub die primo iulii 1462* (pp. 299-304), che non sono definiti “provvisionati” come quelli nello stesso anno mandati a custodire le fortezze cittadine.

31 Mainoni, *Fiscalità signorile*, p. 135, Chittolini, *Fiscalité*, p. 157. Nel bilancio compaiono però, ma senza indicazione di gettito, la tratta del gualdo e la *fabrica ceche* (questa tra le entrate della camera straordinaria di Milano). Per un riepilogo delle assenze Ginatempo, *Spunti comparativi*, pp. 194, 199-203, e tabella II a pp. 219-220 per un’analisi delle componenti dell’entrata, condotta anche, con più specifica attenzione al tema città-contado, da Chittolini, *Fiscalité*.

32 Covini, *Tra documento e manifesto politico*, testo tra note 24 e 25. Secondo la *relazione anonima* citata anche queste spese (non i salari, ma i doni in danaro e merci di lusso) venivano gestite dal segretario e pagate da speciali incaricati.

Tristano Calco (1487).³³ Ma in questo (e forse anche nel primo “libello”, dedicato a chi riceveva «mercede pro perpetua usura», a cominciare dai membri delle magistrature centrali (come si è detto considerati pertinenti a Milano nel ‘bilancio’, ma non nel *Quaternus salariatorum* del 1466), l’ordinamento per materia o per professione sembra prevalere sull’ordinamento territoriale: i salari dei castellani e dei soldati di guarnigione non venivano inclusi tra le spese delle città o rocche che custodivano, come nel ‘bilancio’, ma conteggiati con le spese militari. Sembra comunque da escludere che gli elenchi di questo tipo trascritti nel “bilancio 1463” siano stati riorganizzati e rivisti dai maestri delle entrate; almeno, non con l’obiettivo di arrivare a un quadro sincrono degli stipendiati: macroscopica, in questo senso, la coesistenza, senza commento, di due diversi elenchi di *famuli in campo* (pp. 320 e 328) non identici né per numero (17 e 20) né per componenti.³⁴

Al di fuori dei documenti prodotti o verificati ogni anno dall’amministrazione ducale stanno quelli afferenti al sale, presumibilmente elaborati nell’ambito di quella amministrazione, e i compartiti della tassa dei cavalli di quasi tutte le province del ducato sforzesco, in date comprese nell’arco di circa un decennio, tra 1454 e 1462.³⁵ Con i nomi dei comuni e delle unità contributive di questi ruoli di ripartizione, elencati in ordine topografico, l’immagine amministrativa e fiscale dello stato di Milano offerta dal ‘bilancio’ cambia di scala: ³⁶ in questa carta più analitica diventano visibili, in quanto tenuti a rispondere per la propria quota, ma anche, almeno potenzialmente, in quanto legittimati a negoziarla, tutti i comuni (anche di dimensioni demografiche e quote assai ridotte, talvolta persino semplici luoghi o cascine o proprietari) che nella prima parte del ‘bilancio’ risultavano oscurati, innominate pertinenze di circoscrizioni e di giurisdizioni ben più ampie – città, pievi, podesterie, feudi.

b) quanti codici?

Il testo consiste dunque in una somma di documenti relativi alle finanze ducali provenienti dai maestri delle entrate o da uffici preposti a settori specifici. Il codice che li contiene con il suo pregio, con la cura estrema della *mise en page* e della scrittura,

33 BAV, *ms. vat. lat.* 3923, cc. 74-[113], *Tristani Chalci ducalis scribe de magistratibus mediolanensibus ad magnificum equitem Marcum Antonium Maurocenum patricium legatumque venetum*, dato a Milano nel febbraio 1487, ora consultabile in <https://digi.vatlib.it/mss/>, *Liber tertius. De prefectis Aerarii*, c. 95. Su Tristano Calco *infra*, nota 60. Almeno dal 1495 non si distinguevano più due *libelli*: uno dei segretari ducali, Gaspare Feruffino, stilava un «quaterneto» di tutti i salariati, esaminato poi dal duca e inviato ai maestri delle entrate con annotazioni circa i pagamenti (*Relazione anonima*). Quanto si ricava da queste fonti coincide con i risultati delle ricerche di Franca Leverotti sulle procedure della cancelleria del magistrato: Leverotti, *Scritture*; Ead., *"Diligentia, obediencia, fides, taciturnitas... cum modestia"*. *La Cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, in «Ricerche Storiche», 24/2 (1994), pp. 305-336; Ead., *Gli ufficiali nel ducato sforzesco*, in «Annali della Scuola Normale Superiore», s. IV, Quaderni I (a cura di F. Leverotti) (1997, ma 1999), pp. 17-77.

34 Solo quattro sono presenti in entrambe le liste. Un problema di sincronia lo pongono anche le squadre di armigeri o di famigli d’arme comandate da due dei quattro capitani già morti al momento della stesura del testo: Sacramoro da Parma († 1460, p. 291) e Angelo Caposilvi († gennaio 1460, pp. 321-324).

35 Sulle procedure di riforma (in teoria da effettuarsi ogni 5 anni) e i relativi conflitti M. N. Covini, «Alle spese di Zoan villano»: *gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco*, in «Nuova rivista storica», 76 (1992), pp. 1-56, a pp. 11-18. Queste riforme sollecitarono ricognizioni da parte delle città interessate (tutte, escluse Milano e Como), quale quella studiata da R. Brilli, *Il Lodigiano a metà Quattrocento. Insediamento e popolazione*, in «Archivio storico lodigiano», 123 (2004), pp. 5-60.

36 Lazzarini, *Scritture dello spazio*, pp. 154-156.

conferisce un aspetto compiuto e definitivo a quella che per alcuni versi sembrerebbe la bella copia di un'opera *in progress*. Persino nella parte più organica, la *Intrata civitatum domini*, gli spazi lasciati in bianco segnalano un progetto di compilazione o anche di rielaborazione non del tutto attuato: così nello schema di quattro *item* circa (dazi e/o imbottati, sale, tasse dei cavalli e del carreggio) ripetuto per ciascuna unità contributiva rurale, con il gettito delle ultime due voci regolarmente mancante; così per la tratta del gualdo, riscossa nei contadi³⁷ ma registrata a parte come alcune altre entrate, non provenienti dal territorio, ma dai poteri di grazia e privilegio del duca.³⁸ Dati analitici non disponibili, o compilazione *in fieri* e mai conclusa, dunque?

Nelle carte successive, poi, (cc. 99 ss.), eleganza e ordine della forma perdurano, l'ordine compositivo molto meno, sempre che di ordine si possa parlare. Non aiuta la mancanza di un titolo per la sezione che si apre alla c. 99v coi «Nobiles ducales», e ancor meno aiuta il fatto che, fino alla c. 112, questi elenchi indubbiamente pertinenti alla corte siano noti soltanto grazie al codice [F]. Quasi 30 fogli dedicati ai “militari” (cc. 148r-175v) e seguiti da altri due intestati rispettivamente ai salariati per *laborerii* in *curia* e in *castro*, nonché ai *falconerii ducales* separano i nomi dei cortigiani del duca e quelli delle piccole corti del resto della famiglia, raccolti, questi ultimi, sotto un unico titolo, «Expensa curie ... domine»;³⁹ una distanza che fa pensare che nelle intenzioni, e forse nella realtà di un perduto archetipo, un analogo titolo di “Expensa curie ... domini” avrebbe dovuto precedere i «Nobiles ducales» e riunire cortigiani e soldati nella *familia* di Francesco Sforza. Di questa mancanza di sistematicità e di chiarezza sembra esser stato cosciente l'estensore della *Rubrica intratarum* (pressoché identica in [A] e in [F], e in entrambi in fascicolo separato e privo di cartulazione coeva): gli *item* della sua rubrica non seguono sempre il testo nel titolo di sezioni e sottosezioni (quando presente), nella posizione, o nei raggruppamenti;⁴⁰ ad esempio per le entrate di Milano la sintesi finale del

37 'Bilancio', pp. 159-161: *Intrata gualdorum*. Nella *summa* di tutte le uscite le spese per i salariati della *tracta gualdorum* sono indicate aggregate, con il relativo valore, all'ultimo posto (pp. 243 e 246).

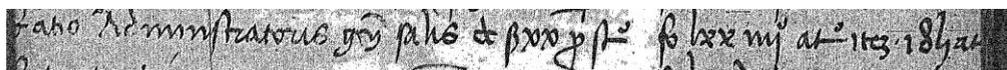
38 Come le onoranze dovuteagli da suoi “beneficiati” per uffici, feudi o importanti benefici ecclesiastici: 'Bilancio', pp. 152-164.

39 «Expensa ordinaria curie illustrissime Domine nostre», in corpo maggiore nel testo, che in rubrica diventa «Expensa ordinaria curie illustrissime Domine nostre, illustris comitis Galeaz, illustris domine Ipolite et aliorum inclitorum filiorum illustrissimi domini Domini nostri», più appropriato per il contenuto delle pp. 332-339, in effetti dedicate alle corti dei membri della famiglia legittima e ristretta, ma anche di altri consanguinei, Drusiana Sforza (p. 338) e i fratelli Lancillotto e Andriotto del Maino (pp. 338-339), in elenchi separati e conclusi ciascuno con l'ammontare della spesa; nessun titolo nel testo né in rubrica per i numerosi salariati che seguono (pp. 339-345) in apparente disordine, su cui *infra*. Significativa la pragmatica distinzione operata dall'amministrazione del sale, che in calce all'elenco nominativo degli aventi diritto a sale gratuito poneva, senza indicare le quantità, cinque voci: tre “curie” («Pro usu curie illustrissimi domini nostri, ... illustrissime domine nostre illustris domine Agnetis») e due categorie di dipendenti del *Dominus: camerarii* e, insieme, *galuppi* e *regatiii* (p. 368).

40 Ad esempio le entrate di Milano, città e ducato, nel testo occupano 15 carte, in blocchi diseguali, scanditi in vario modo: l'elenco delle entrate ordinarie della città inizia semplicemente col primo cespite, e termina (p. 14) con la somma; due rubriche segnalano l'entrata della camera straordinaria della città (p. 14) e del ducato (c. 13r, qui p. 32), in questo caso anche con cambio pagina; un semplice cambio pagina (c. 4r, qui p. 15) segnala l'inizio dell'elenco delle pievi, ciascuna coi rispettivi dazi, e un nuovo cambio pagina (c. 12r, qui p. 30) si ha per le entrate del sale nel ducato. La somma finale delle entrate di Milano contiene ben 14 *item* (pp. 34-35), inglobati alla fine in tre voci distinte corrispondenti alle tre diverse amministrazioni: camere ordinaria e straordinaria, e sale. L'estensore della *Rubrica* fece scelte diverse:

testo⁴¹ punta sulla distinzione tra ordinario e straordinario, considerando insieme città e ducato; la sintesi della *Rubrica* punta invece sulla distinzione tra città e ducato. All'opposto l'autore procede per le province: qui l'ordine, seguito anche quando non coincide con la sequenza del testo,⁴² si impenna tendenzialmente sul tipo di entrata (una voce che comprende quasi tutte le entrate, altre eventuali voci per entrate specifiche della provincia, una voce per la camera straordinaria). Ancora: l'autore non solo raccoglie sotto l'unico *item* di «provisionati ducales» ben quattro gruppi distinti nel testo per sede o per funzioni,⁴³ ma interviene con modifiche che mirano a rendere comprensibile, almeno in parte, il susseguirsi poco ordinato di liste di militari di diversa arma e zona di operazione; «brandeschi spezati» (nel testo a p. 293) e «brandeschi» (p. 313) diventano «brandeschi spezati armigeri» e «brandeschi provisionati».⁴⁴ Più netti scostamenti sono effettuati per realizzare un ordine concettuale compromesso dal metodo di composizione della seconda parte del testo, per accumulo anziché secondo un progetto. La modifica più rilevante riguarda i tre *item* finali del codice, nella *Rubrica* collocati invece alla fine delle entrate, benché nessuno dei tre sia effettivamente un'entrata del 1463: la *Intrata carigii* è del 1461, la *Intrata Florenzole communiter* non è il gettito dei dazi di Fiorenzuola nel 1463 (che si trova incluso almeno parzialmente tra le voci di entrata di Piacenza),⁴⁵ ma la media del gettito delle varie voci che la compongono calcolata sugli ultimi otto anni; e la cosiddetta «intrata taxe equorum totius domini» è in realtà la serie dei compartiti, cioè ruoli di ripartizione, di date diverse, a cui si accennava sopra, mentre il gettito ordinario delle tasse omonime è incluso nella *Summa Summarum*, e lo «straordinario» delle stesse costituisce il nerbo dell'entrata straordinaria del duca (p. 167).

L'altro consistente scostamento della *Rubrica* dall'ordine del testo, che non può esser ridotto a rinvio interno, pone rimedio alla lontananza dei due conti dell'amministratore generale del traffico del sale, che vengono citati come voce unica situata a «follio LXXIV [numeri romani, come gli altri, incolonnato ai precedenti] a tergo, item 185 a tergo».



una *item* che raggruppava tutte le entrate della città («Mediolanum pro intrata Camere tam ordinarie quam extraordinarie ac traffigi salis civitatis tantum» (nel testo soltanto «Mediolanum 1463»), un *item* relativo a oneri aggiuntivi sul sale, tre per il ducato, con distinzioni relative allo statuto fiscale delle comunità, uno solo per le entrate della camera straordinaria nel ducato, che riprende la rubrica del testo.

41 Nella *Summa summarum* delle entrate milanesi: 'bilancio', pp. 34-35 e 169.

42 *Rubrica* di [A] e di [F], entrate di Cremona: ordinarie quasi tutte (testo p. 59), «pro terris diversis» (nel testo pp. 62-64, ma con titolo «Camere ordinarie item»), camera straordinaria (testo pp. 61-62); analogamente per le spese di Pavia (testo pp. 195-198, lacuna in [A]): ordinarie (testo pp. 196-197) straordinarie e sale (p. 195). In realtà nel testo di [F] si riscontra anche la duplicazione delle spese straordinarie (pp. 195 e 198) non corretta nel codice e non menzionata in rubrica; inoltre le spese per lo Studio iniziano a c. 108v anziché a c. 109r (cioè pp. 199 e 200), come in rubrica di [A] e di [F].

43 Includendo in questa categoria anche i *Missi in placentino sub die primo iulii 1462* (pp. 299-304) che probabilmente non facevano parte della fanteria in qualche modo stabile distinta dagli arruolati per motivi contingenti (su cui M. N. Covini, *L'esercito del Duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, p. 49).

44 Anche gli «spezati» diventano «spezati provisionati».

45 Però coi soli dazi delle bestie e di pane, vino e carne, che fruttano 693 lire e 8 soldi (p. 67); molto meno dell'entrata annua media, che comprendeva oltre a tassa dei cavalli, carreggio, alloggiamenti, gli imbottiti di vino e fieno (p. 371).

Il secondo rinvio finisce nel margine, ma è allineato e di mano compatibile, come se fosse stato scritto in simultanea e non aggiunto posteriormente: e infatti non c'è una voce riportata separatamente a suo luogo nella *Rubrica*, che passa dall'*item* di c. 178 a quello di c. 191 senza farne menzione.⁴⁶ Come nel caso dei compartiti registrati alla fine delle entrate, il criterio è qui piuttosto quello di un indice per materie. Nessun tentativo di questo genere viene invece effettuato per gli elenchi afferenti alla corte.⁴⁷

Come si è detto, il codice reca le tracce di elaborazioni e correzioni successive, che registrano anche mutamenti intervenuti, o non conosciuti al momento della redazione di [A]. A una revisione posteriore dell'elaborazione contabile vanno riferite le già citate aggiunte interlineari (quasi esclusivamente nelle pagine dedicate alla "somma delle somme") o marginali, anche di altra mano; forse ciò vale anche per i segni di raggruppamento e di spunta al margine sinistro, destinati a facilitare i calcoli. Alle procedure prescritte negli ordini ducali rimandano molti degli interventi effettuati nel codice [A], soprattutto relative ai ruoli, specie militari (morti, fughe, licenziamenti o spostamenti in corso d'anno). Talvolta invece di cancellazioni si riscontrano, di seguito a liste già chiuse, aggiunte, sia di altra mano,⁴⁸ sia del tutto omogenee alla pagina.⁴⁹ Di particolare interesse sono le cancellazioni e gli spostamenti determinati da cambiamenti nella posizione fiscale di un comune, per convenzioni con la camera, forse molto recenti. In qualche caso questo tipo di intervento non sembra giustificato: un lettore-correttore giudicò duplicata, e in conseguenza depennò dall'elenco di pievi e comunità del milanese rispondenti alla camera ordinaria la voce «Communitas Porletie cum Osteno, staria CCC lb. DCCCC^o», relativa dunque al consumo convenzionato di sale di una comunità composta di due diversi centri (p. 30), ritenendola equivalente alla voce «Comune Porletie pro censu loco datiorum panis, vini et carniū ac imbotaturarum vini et bladorum... » (p. 32), che compariva poco dopo tra le entrate della camera straordinaria.⁵⁰

Fin qui aggiunte e correzioni riguardano la storia posteriore del codice [A]; non tutte lasciano tracce grafiche nel codice [F], che conserva gli aggiornamenti dei ruoli, ma integra le correzioni senza segnalarle. Qualcosa di simile potrebbe essere accaduto, rispetto a un antigrafo, anche nel codice [A]: in questo senso sembrano da intendere le ultime righe della carta 90r dove, di seguito al già ricordato elenco delle entrate

46 «Ratio administratoris generalis salis...», (*Rubrica*, c. IIr); si tratta in entrambi i casi di conti in *dare e avere* a pagine affiancate dell'amministratore del sale, ma la *Ratio* delle carte 74v-77r riguarda i rimborsi forfettari dovuti all'amministratore per le spese sostenute per il sale proveniente da Genova e quella delle carte 185v-190 riguarda invece «li pagamenti quali verisimilmente gli hano ad essere facti per lo pretio del sale» sia di Genova che di Venezia.

47 Utili osservazioni sul "montaggio" del codice in F. Piseri, *Indicizzazione digitale del bilancio dello stato sforzesco del 1463; corte e musica di corte nella Milano di Francesco Sforza*, tesi di laurea Università degli Studi di Milano, a.a. 2004-2005, relatrice prof. M. N. Covini, pp. 27-33, e in particolare p. 32 per la lontananza tra diversi elenchi collegabili alla caccia.

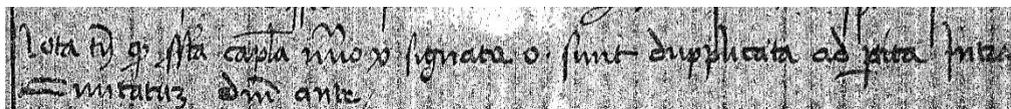
48 'Bilancio', p. 276.

49 *Ibidem*, p. 262; tre nomi con le rispettive spese per bocche e cavalli, dopo il totale delle spese cibarie riconosciute a «persone diverse», una parte delle quali accompagnate da qualifiche che le collocano tra i domestici di corte.

50 È forse anche il caso delle 141 lire della composizione di Vianino, indicata (ma a distanza doppia) dopo la somma delle entrate dei dazi di Piacenza, e seguita da una riga orizzontale a tutta larghezza di pagina, che sembrerebbe marcare la fine dell'elenco delle entrate ordinarie di Piacenza e territorio (c. 34r/p.70), ma omessa nella somma conclusiva di tutte le entrate della città (pp. 76 e 171).

straordinarie del duca, si trova scritto, con la stessa mano e impostazione del resto della pagina:

Nota tamen quod suprascripta capitula numero X signata “o” sunt duplicata ad partita intrate civitatum domini ante (p. 168).



Di fatto in [A] soltanto uno di questi “capitoli duplicati” compare nella cosiddetta “entrata delle città del signore”;⁵¹ si potrebbe dunque ipotizzare almeno un primo manoscritto in cui fu apposta la “nota”, e furono in conseguenza successivamente cancellate con un tratto di penna quasi tutte le duplicazioni, e un secondo manoscritto, forse lo stesso [A], in cui vennero integrate non solo le correzioni, ma anche la “nota” stessa che ne segnalava la necessità. Qualcosa di simile potrebbe spiegare l’indicazione di «duplicata», nel testo e non a margine (p. 47), per la squadra *Glarearum et Clausi*, nel pavese, già elencata a p. 41. Un’altra almeno tra le correzioni di [A] (p. 149) potrebbe essere spiegata come causata dall’errore di un copista distratto durante la trascrizione di un documento o registro camerale, oppure anche di un eventuale antografo.⁵²

Riepilogando: gli scostamenti della *Rubrica* rispetto al testo sembrano indicare la percezione di un disordine creato da aggiunte per accumulo; correzioni e aggiornamenti in [A], che potrebbero essere valutati nella loro effettiva consistenza soltanto con ricerche molto ampie, suggeriscono che il codice fu almeno parzialmente aggiornato da persone informate dei fatti per almeno un anno. Infine, il passo di [A] analizzato più sopra implica l’esistenza, e la trascrizione in [A], di un documento, magari anche molto diverso per supporto, scrittura e *mise en page*, ma non per il contenuto relativo alle entrate del ducato, in cui era stata segnalata la duplicazione, ed erano state effettuate le correzioni.

Possibile ma non certo l’antografo, neppure l’esistenza di altri codici coevi o posteriori può essere sicuramente esclusa o sicuramente affermata, in mancanza di errori separativi nell’unico testimone posteriore (almeno sinora non emersi). La questione è di interesse prettamente storico, non filologico, riguarda cioè l’eventuale circolazione del “bilancio”. Le più macroscopiche differenze tra [A] e [F], ovvero le lacune di [A] e la collocazione di una sorta di appendice esterna al testo – un sintetico bilancio di entrate e uscite della Repubblica di Venezia inviato dall’oratore sforzesco Guidoboni su richiesta ducale nel febbraio 1464, in [A] trascritto sul *recto* della prima carta del fascicolo che contiene la rubrica (nella quale non è registrato) e in [F] posto alla fine del volume – sono compatibili sia con la derivazione di [F] da un [A] ancora (secondo-terzo decennio del XVIII secolo) privo di lacune, con spostamento del bilancio veneziano in fine deciso dal committente; sia con la derivazione di [F] da un codice non individuato, quasi identico ad [A], integro, in cui le entrate di Venezia si fossero trovate alla fine.⁵³ Neppure confronti più analitici consentono

51 Si tratta dell’affitto della possessione di Vespolate, elencato nelle entrate di Novara e nelle rispettive somme (pp. 117, 123, 173); compare anche la notaria dei malefici di Pavia, ma senza introito (p. 47).

52 Il totale di un’addizione è inserito prima degli ultimi tre addendi, depennato e riscritto alla fine.

53 Un fragile elemento a favore della seconda ipotesi starebbe alle carte 106-109 di [F] (mancanti in [A]), che contengono un errore non segnalato in rubrica e nel testo, la duplicazione del capitolo delle spese straordinarie di Pavia. V. anche *supra*, nota 42.

di escludere l'una o l'altra possibilità; certamente, come si è detto sopra, [F] riproduce [A] nel testo, nell'impaginazione, nelle correzioni del copista; e conserva anche tutti i "refusi" non corretti che si sono via via individuati (a partire cioè dai problemi di lettura o di senso, durante la revisione e l'indicizzazione); il copista modernizza la grafia, ma è tanto fedele e preciso da riprodurre l'unica *variatio*, «Lodi», rispetto a «Laude», nelle intestazioni delle pagine riservate al compartito del lodigiano (pp. 401-408, a p. 404). Proprio per questa fedeltà si è tentati di considerare rilevanti il solo scostamento individuato sinora, e segnalato da Gianluca Battioni nelle note al testo (p. 29 nota b), e anche la differente spaziatura in alcuni elenchi di cortigiani e domestici (forse la «curia domine Agnetis» citata soltanto, di passata, a p. 368). Nel codice [A], i nomi dei *magnifici* Lancillotto e Andriotto del Maino sono seguiti da un lungo elenco diviso in gruppi separati da una riga vuota: gentiluomini, professionisti di prestigio – dai cappellani al medico –, cancelleria; e così nelle pagine che seguono,⁵⁴ ma secondo una logica non sempre altrettanto evidente. La riga vuota viene invece sistematicamente omessa in [F]: inconsueta distrazione da parte del copista (di [F] o di un ipotetico codice intermedio), o perdita di intelleggibilità di certe distinzioni a tre secoli di distanza?

c) Ipotesi

A prima lettura il codice della Passione descritto nella *Bibliotheca scriptorum* e quello registrato nel catalogo di fine XVIII secolo sembrano decisamente diversi, e per quanto strana, l'ipotesi che alla Passione fossero entrati due diversi testimoni del bilancio, uno presente intorno al 1740, l'altro intorno al 1790, non è scartabile *a priori*, poiché in un'opera uscita postuma Argelati († 1755) lamentava la dispersione di molti codici registrati nel catalogo della biblioteca.⁵⁵ Ma potrebbe anche trattarsi di semplici differenze di linguaggio e di pratiche catalografiche, per cui, in assenza di regole certe per schedare *incipit* e formati, un membranaceo «in quarto iuste molis» intitolato *Rubrica...* può benissimo essere un pergameneo in ottavo con autore Guidoboni e titolo *Entrate della repubblica di Venezia*: infatti, come è noto, «iuste molis» (applicato nella *Bibliotheca Scriptorum* a formati diversi) può significare "grande, consistente" ma anche, tra altro, "di mole piccola" o "comoda";⁵⁶ e anche il «quarto» potrebbe indicare non il quarto librario, ma il

⁵⁴ 'Bilancio', pp. 339-343 (cc. 181-182) per 5 volte più un cambio pagina; ivi, p. 29 per una discrepanza tra [F] e [A] sul prezzo del sale tassato a Lecco, poi corretta in [F] (segnalato in nota b): vuoi errore del copista, vuoi errore di un codice diverso da [A] usato come modello e corretto dopo un confronto con [A] o altro codice simile.

⁵⁵ F. Argelati, *Biblioteca degli volgarizzatori o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*. Opera postuma del segretario Filippo Argelati bolognese, tomi 3, Milano 1767, I, p. 7. Ipotesi non del tutto peregrina, peraltro: si veda la presenza nella biblioteca Belgioioso e poi Trivulzio inventariata dal Porro (p. 321) di due codici del XV secolo di identico (e finanziario) contenuto (*Ordine dell'esercito sforzesco*). Dei due almeno il primo è in quarto, membranaceo (Argelati, *Bibliotheca scriptorum*, tomo I pars altera, coll. 581-582) ed è definito «codicetto» da Carlo Visconti che lo pubblicò nel 1876 («ASL», 3, 1876, pp. 448-513); sembra che il secondo, cartaceo, nel 1602 si trovasse a Cremona. Pochi anni dopo Mazzatinti segnalava un altro "codicetto" contenente i nomi di magistrati e cortigiani di Gian Galeazzo Sforza («codice 27 (miscelanea)», nella biblioteca Ponzoni (*Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* vol. I. *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Roma 1886, p. XCVI n), attualmente in custodia alla Biblioteca statale di Cremona ma priva di un proprio catalogo: ringraziamo per queste notizie il dottor Francesco Cerioni.

⁵⁶ Tuttavia Francesco Predari traducendo la scheda Argelati sul bilancio sceglieva il significato di «grosso volume» (*Bibliografia enciclopedia Milanese ossia repertorio sistematico ed alfabetico*, Milano 1857, p. 568).

quarto di un foglio di pergamena sottilissima, che non può non essere stato ricavato da una bestia molto giovane e molto piccola.

Due o uno che fossero, non ne conosciamo la data di ingresso (e di uscita) nella biblioteca. Di certo, non al momento della fondazione Birago di Santa Maria della Passione;⁵⁷ presumibilmente, per qualche lascito posteriore, ma non di troppo;⁵⁸ ma se pure si riuscisse a identificare il donatore resterebbe comunque irrisolto il problema della collocazione originaria del manoscritto. Ben note, e non solo in Lombardia, sono le “privatizzazioni” di documenti operate dagli ufficiali che li producevano o li utilizzavano o semplicemente vi avevano accesso,⁵⁹ ma in mancanza di documenti ogni ipotesi indiziaria resta appunto un’ipotesi.⁶⁰

57 S. Maffei, P. Veneziani, *Un inventario di libri del '400*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 325-338. Prevedibile a prescindere, e certo non significativa, l’assenza negli inventari di fine Cinquecento raccolti dalla Congregazione dell’Indice, a buon conto consultati mediante il database *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia* (rici.vatlib.it) su cui *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell’Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell’Indice*. Atti del convegno internazionale. Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006, a cura di R. M. Borraccini e R. Rusconi, Città del Vaticano 2006). Alla Passione dovettero arrivare anche i libri del convento di Santa Maria di Casoretto, sciolto nel 1772: L. Pecorella Vergnano, *Per la storia di una biblioteca conventuale: Santa Maria di Casoretto* in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, a cura di G. De Gregori e M. Valenti, Roma 1976, pp. 425-438, a p. 432; malgrado le alienazioni, attestate già entro il XV secolo, formalmente autorizzate dalla Curia a metà XVII secolo (ivi, pp. 434 e 431), forse comprendevano ancora qualcuno dei libri legati al monastero da Teodoro Piatti nel 1474 (ivi, p. 429). Sui legami di entrambi i conventi con l’*élite* milanese, anche finanziaria (in particolare Giovanni Melzi, tra l’altro amministratore generale del sale e maestro delle entrate, anche in questo bilancio) M. N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile* in «ASL», 128 (2002), pp. 63-155, sp. 140-145.

58 *Supra*, nota 12.

59 M. Lanzini, *Rapporti di potere, organizzazione del lavoro e gestione delle scritture nella Cancelleria Segreta di Milano tra XVII e XVIII secolo*, in «Annuario dell’Archivio di Stato di Milano», I (2011), pp. 137-176, e bibliografia ivi; E. Puccinelli, Carmela Santoro (*Un inedito del conte d’Hauteville sullo stato degli Archivi di Milano (1756-1757)*) in «Storia in Lombardia», 2 (2007), pp. 101-149). Per esempi di raccolte di documenti ad opera di ufficiali ai tempi del ‘bilancio’, Muoni, *Archivi di stato*, pp. 17n, 28n. Ben nota inoltre – si veda M. N. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento: nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018, in particolare pp. 131 ss., con ampio bilancio della bibliografia precedente – è l’attenzione alle scritture di Cicco Simonetta, in primo luogo per necessità di governo; dai registri commissionati a Giacomo da Perego (1468: *Cronaca degli archivi* in «ASL», 1 (1874), p. 205) potrebbe provenire il codice detto “di Cicco Simonetta” (in cui vennero trascritti trattati per gli anni 1460-1494) arrivato in Francia nel XVII secolo e ora in BNF, *Manuscrit latin 10133* (v. P. M. Perret, *Le manuscrit de Cicco Simonetta*, in «Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», 34, 1891, pp. 325 ss). Una copia settecentesca si trova attualmente a Brera ed è descritta da Isaia Ghiron (*Bibliografia Lombarda. Catalogo dei manoscritti intorno alla Storia della Lombardia esistenti nella Biblioteca nazionale di Brera* in «ASL», voll. 6 (1879), pp. 155-174, 367-397, 576-598; 7 (1880) pp. 41-49; 9 (1882) pp. 698-714; 10 (1883) pp. 736-768, nel vol. 6, pp. 386-387). Un «antigraphum» è ricordato da Argelati come esistente nella biblioteca di Antonio Simonetta (bibliofilo ed erudito, e discendente del Giovanni fratello di Cicco, e lui stesso cancelliere) insieme a numerosi documenti, libri e manoscritti scritti o posseduti dai suoi avi (*Bibliotheca scriptorum*, II, 2, col. 2167 e *ad indices*); vi si trovava anche un manoscritto pergameneo indicato nel 1729 da Costanzo d’Adda come uno dei due testimoni utilizzati per stabilire il testo del *Liber datii mercantie communis Mediolani* (*supra*, nota 24) per un codice settecentesco da lui commissionato (v. saggio di Marco Bascapè in questo volume).

60 A puro titolo di esempio, un legame coi Lateranensi si può ipotizzare per Cicco Simonetta, possessore di ben due confessionali di Celso Maffei, canonico lateranense a Santa Maria di Casoretto e spesso in rapporto col governo ducale (C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, 2 voll., Pavia 1883, II, p. 347). Tra i non pochi cancellieri o impiegati di cancelleria segreta (Piatti su cui *supra*, nota 57, Calco, Taverna) o camerale (Calco, Pagnani, Palamede e altri d’Adda) di cui risulta qualche sorta di legame con la Passione (ASMi, *Fondo*

Alla domanda posta inizialmente sulla relazione tra [A] e [F] non c'è per ora una risposta incontestabile; o meglio, incontestabile appare l'assoluta dipendenza di [F] da [A] o da un suo omologo. Grazie all'approfondita ricerca di Marco Bascapè sono ormai chiari il contesto, le motivazioni e la datazione della copia [F]; oscuro è rimasto quale fosse, e dove si trovasse, il manoscritto che il conte Costanzo d'Adda decise di far copiare. L'indicazione «dall'archivio di Castello» apposta all'ultimo documento copiato nell'appendice di [F] porterebbe ad escludere che vi si fosse trovato anche il "bilancio". Si potrebbe però pensare all'archivio camerale, o forse anche a quello municipale.⁶¹

D'altronde, non è affatto impossibile che l'originale di [F] fosse proprio il codice (o uno di due codici) della biblioteca della Passione, cui Costanzo d'Adda, dei conti di Sale, ebbe certo facile accesso, per mille ragioni: in quanto lontano parente dell'abate suo omonimo, ma di un altro ramo (Adda Salvaterra), in carica almeno dal 1696 e ancora nel 1718; in quanto patrizio, e infine in quanto collega nel governo dei luoghi pii milanesi (e segnatamente di quello della Misericordia) del fratello dell'abate, Paolo Camillo.⁶²

Circa un secolo dopo la creazione di [F] il barone Custodi, nell'elencare le fonti di cui disponeva per uno studio su Francesco Sforza,⁶³ dava grande rilievo al manoscritto quattrocentesco del "bilancio"; ma ne oscurava volutamente la provenienza:

I mezzi, che possiedo per la storia del Duca Francesco Sforza e del suo secolo sono gli scrittori contemporanei, la copia di atti interessantissimi da me rinvenuti tanto nell'archivio del

di Religione, bb. 335-339, *Legati*) si segnalano i Calco, per gli antichi legami coi canonici di Casoretto, e poi con la nuova sede della Passione, dove fu sepolto il più noto di loro, Bartolomeo, cancelliere di Ludovico il Moro, nel 1463 coadiutore nella cancelleria del magistrato ordinario ('bilancio', p. 179); in cancelleria lavorò anche il suo affine e sottoposto Tristano Calco, probabilmente bibliotecario della biblioteca del castello di Pavia già dal 1478 e incaricato del riordino nel 1490 (F. Petrucci, *Calco, Tristano* in *DBI*, 16, 1973).

61 Contro questa ipotesi: Giulini, direttore di questo archivio dal 1770 (voce di S. Meschini in *DBI*, 57, 2001), avrebbe dovuto essere a conoscenza dell'esistenza del codice, mentre lo segnala sulla fede della *Bibliotheca scriptorum* come non altrimenti a lui noto, v. qui nota 96.

62 Non si può nemmeno escludere che alla Passione il codice fosse arrivato proprio tramite un d'Adda della numerosissima discendenza dell'antico tesoriere sforzesco Palamede; molto improbabile però che potesse trattarsi di Costanzo dei conti di Sale, committente di [F], spesso citato nella *Bibliotheca scriptorum* come amico del curatore Argelati e come erudito e collezionista, e certamente poco interessato a diminuire il valore probatorio del documento collocandolo in sede non istituzionale. Per l'abate Costanzo degli Adda Salvaterra ASMi, *Fondo di religione*, bb. 335 e. 337, donazione di Paolo Camillo d'Adda al fratello abate, 1696. Su Paolo Camillo scheda di testo di Cinzia Cremonini in *Il tesoro dei poveri: il patrimonio artistico delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M. G. Bascapè, P. M. Galimberti, S. Reborà, Milano 2001, pp. 103-104. Su questa linea della famiglia è in preparazione un importante lavoro di Marco Bascapè.

63 Già nell'autunno del 1820 Custodi inseriva le «*Memorie di Francesco Sforza e del suo secolo*, desunte in gran parte dai preziosi residui degli Archivi di Stato degli antichi duchi di Milano» nel *Manifesto* per una raccolta di biografie di italiani illustri (pubblicato in Rota 1987, pp. 1206-1208; sul progetto, più volte bloccato dalla censura, Criscuolo, *Pietro Custodi in morte di Napoleone*). Nel 1827 otteneva notizie e documenti da Pietro Mazzucchelli, prefetto dell'Ambrosiana (BNF, *ms. it.* 1555), nel 1829 diceva terminato il primo volume, e abbandonava il progetto: v. *infra*, testo e nota 90. Grazie alla Biblioteca digitale di Monaco di Baviera e al suo splendido motore di ricerca si trova che almeno un frammento di quest'opera venne pubblicato: Pietro Custodi, *Conferenze di Braccio da Montone e Sforza da Cotignola nell'anno 1422; frammento de Commentari inediti della storia di Francesco Sforza e del suo secolo*, in *Non ti scordar di me; strenna del Capodanno ovvero pe' giorni onomastici*, compilata per cura di A. C. Milano presso Pietro e Giuseppe Vallardi (*Bibliografia italiana*, 1, 1835, p. 306).

Comune di Milano, quanto nell'antico archivio ducale, che fino al mio tempo era rimasto pressoché intatto, estratti di codici propri di private biblioteche accordatimi dalla cortesia de' loro possessori e diversi *manoscritti originali*, che sono presso di me; tra cui distinguesi un volume in pergamena, che *servì allo stesso Duca*, nel quale sono esposte partitamente tutte *le rendite e le spese del vasto suo stato per l'anno 1464*. Avendone io qualch'altro de' varii Sovrani d'Italia, vi è luogo a presumere che la compilazione di siffatti conti statistici, pei quali si menò tanto rumore a nostri giorni, erano in uso più di tre secoli fa presso i principi Italiani (corsivi miei).⁶⁴

Copia di atti di archivi pubblici, estratti di codici propri di private biblioteche,⁶⁵ e poi «diversi manoscritti originali che sono presso di me», venuti da dove e a che titolo Custodi non lo dice. Dice invece che il codice «servì allo stesso Duca», quasi a suggerire una origine “istituzionale”, e una provenienza, sottaciuta per prudenziale autocensura da un personaggio non nuovo ad arresti e perquisizioni, dagli archivi «ducali e della città» (che vennero a trovarsi nella stessa sede soltanto a partire dal 1805; le ricerche di Custodi, autorizzate dalla Cisalpina, erano cominciate prima, almeno dal 1801). Dichiarare la provenienza del manoscritto era più rischioso che lasciar supporre una collocazione istituzionale? A questo doveva servire il «che servì allo stesso Duca» detto di un'opera che il possessore conosceva tanto poco da citarla con la data errata in costa alla rilegatura? O forse, semplicemente, si trattava di un'idea nata dai suoi studi sul personaggio? I numerosi indici e appunti relativi al progettato lavoro su Francesco Sforza che si trovano in vari faldoni di carte Custodi, soprattutto nella BNF, non sembrano influenzati da questo codice, pur così utile in quella prospettiva di storia civile, se non “filosofica”,⁶⁶ in cui il barone aveva seguito il suo maestro Verri.

Certo è il silenzio assoluto sulla effettiva provenienza dalla Passione, che era la più compromettente per colui che aveva occupato durante il Regno d'Italia posizioni dirigenziali nell'amministrazione finanziaria, e quindi anche del demanio, che includeva

64 Custodi, *Prodrómo* (in Tadini 1931, p. 79). Oltre che nel *Prodrómo* anche in una lettera del 1828 a Carlo Salvi il barone ricorda «i materiali che ho raccolti con lunga diligenza dal vecchio archivio Ducale cui mi fu liberalmente dato accesso dal passato e dal presente governo» (citato in L. Auvray, *Inventaire de la Collection Custodi*, in «Bulletin italien de la Faculté des lettres de Bordeaux», 3-5 (1903-1905) [riprodotto in Rota 1987, pp. 1105-1195], a p. 314 del volume 3); senza esplicitare che ben più liberale era stata la Repubblica Cisalpina, con formale licenza di prelevare documenti a scopo di studio dall'Archivio Nazionale e da quello del Comune. Vianello, *Introduzione*, a p. 27n, ricorda anche la successiva disposizione dell'archivista Daverio per incarico del prefetto Bossi del 27 agosto 1801; copia della licenza in BNF, *ms. it.* 1579, f. 138, 9 fruttidoro anno IX (9 settembre 1801).

65 Documentato nella *Continuazione* l'accesso alla Biblioteca Belgioioso, e in BNF, *ms. it.* 1615, l'accesso all'archivio Pusterla, e ovviamente alle carte di Pietro Verri. Solo nell'ottobre 1834 ottiene l'accesso all'archivio Borromeo (Gallavresi, *Lettere*).

66 C. Capra, *Pietro Verri storico di Milano*, in «Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche Istituto lombardo di scienze e lettere», 144 (2010), pp. 309-318, specialmente p. 314. Gianmarco Gaspari (*Pietro Verri nell'Ottocento*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, tomo I, a cura di C. Capra, Milano 1999, pp. 47-60, sp. a p. 51, anche per il giudizio su Mellerio) cita ampiamente la polemica di Custodi col più esplicito critico di Verri storico, Carlo Rosmini, già cliente del marchese Gian Giacomo Trivulzio (sospettato di coinvolgimento in una cospirazione antiasburgica nel 1820 e in rapporto con Custodi mediante Pietro Mazzucchelli) e poi del potente Giacomo Mellerio «in odore di reazione», che finanziò la sua storia di Milano «guelfa» e presto stroncata (M. Rodella, *Pietro Mazzucchelli (1762-1829), bibliografo ed erudito ambrosiano*, in Id. – G. Frasso, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma 2013, pp. 3-117, a pp. 87-88; P. Pedretti, *Trivulzio, Gian Giacomo* in *DBI* 97, 2020)

le biblioteche e gli archivi degli enti religiosi soppressi.⁶⁷ Se non si tratta di un banale refuso, l'errore nella datazione al 1464 mostra che il Custodi aveva in mano il codice rilegato, molto probabilmente (ma anche qui non si possono escludere transiti per più mani) fatto rilegare proprio da lui. Di certo la compattezza del volumetto, nonché la scarsa verisimiglianza di una mutilazione volontariamente inflitta a un manoscritto di pregio dal suo stesso possessore, erudito e anche attivo bibliofilo,⁶⁸ fa ritenere che i fascicoli mancanti fossero spariti anteriormente, non è dato sapere quando.

2. La donazione Custodi e l'eclisse del codice [A]

Che un antico giacobino scegliesse un'istituzione privata e religiosa per tramandare il proprio patrimonio di libri e manoscritti⁶⁹ può stupire: ma non furono estranei a questa scelta i pessimi rapporti con il regime austriaco (che ostacolava sistematicamente l'attività del barone e guardava con sospetto alle sue carte)⁷⁰ nonché, e soprattutto, la

67 Sulla sua attività in quanto segretario generale al Ministero delle Finanze in favore della conservazione dei fondi membranacei degli enti religiosi soppressi A. R. Natale, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Notizie degli archivi di stato» 20 (1942), pp. 10-15 (a p. 13), oltre ai vari interventi nel riordino dei fondi di quelle biblioteche (ad esempio ASMi, *Autografi*, 124, fasc. 11, *Custodi Pietro*, Milano, 20 febbraio 1811). *Ad abundantiam*, secondo una testimonianza orale Custodi avrebbe collaborato all'elaborazione del catalogo della *Biblioteca dell'eccellentissima casa Litta* compiuto nel 1797 (G. Sangiorgio, *Pietro Custodi* in Id., *Primi scritti*, Milano 1878, p. 168), il cui autore, Giulio Pompeo Ferrario, avrebbe poco dopo (1799-1800) lavorato «al riordinamento dei fondi manoscritti e librari dei monasteri soppressi» (S. Faraoni, *Giulio Ferrario, intellettuale milanese ed editore della Società Tipografica de' Classici Italiani*, in «Aevum», 77 (2003), pp. 683-691, a p. 683). Peraltro, dati i passaggi immediatamente successivi alle soppressioni (S. Castelli, *Un antico elenco braidense e i codici dei "conventi soppressi" nelle biblioteche milanesi*, in «Italia medioevale e umanistica» 34 (1991), pp. 199-257, a pp. 199-203) non si può escludere che prima di arrivare a Custodi il codice fosse passato per altre mani.

68 E forse mercante di libri: M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980, p. 119; su questo duplice aspetto della bibliofilia A. Ledda, *Note sulla bibliofilia nella Milano della restaurazione* in «La bibliofilia», 116 (2014), pp. 271-280.

69 Per molti documenti relativi alla donazione v. Rota 1991 e, con nuova documentazione, M. Ballarini, *Uomini e libri di una grande Milano (Cesare Beccaria, Giuseppe Parini, Federico Fagnani, Pietro Custodi)*, in *Storia dell'Ambrosiana. III: L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 131-165, alle pp. 154-164. L'infittirsi di donazioni nella prima metà dell'Ottocento, anche ad opera di intellettuali e aristocratici sospetti per il loro passato politico al governo austriaco, suggerisce che l'Ambrosiana rappresentasse allora un polo di relativa libertà dai controlli governativi. Lo stesso Giberto Borromeo nel 1826 donò libri che entrarono nella «classe Riservati dall'Inquisizione» (M. Rodella, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, ivi, pp. 213-239, a p. 217). Stando a quanto Custodi stesso scrisse, la sua donazione, come i suoi matrimoni, furono oggetto di «volgari dicerie» (citato in Tadini 1931, pp. 85-86).

70 Di pochi mesi successiva alla licenza di accettare la donazione la «direttiva» del governo ai conservatori: sorvegliare il barone e impedire la dispersione delle carte in caso di sua morte (V. Criscuolo, *Pietro Custodi e la biblioteca Ambrosiana*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano 2008, II, pp. 745-771, a p. 766); il sequestro della *Continuazione della Storia di Milano* (1826) fu all'origine del progetto di donazione (1826), forse col sostegno di un altro sospetto al governo, il marchese Gian Giacomo Trivulzio (*supra*, nota 66): da minuta edita in Rota 1991 (pp. 1358-1359, Galbiate 8 settembre 1829) sembra che soltanto un mese prima della conclusione del contratto il barone informasse formalmente il «patrono e primo conservatore» della biblioteca Giberto Borromeo, riferendosi a precedenti contatti con il Trivulzio e soprattutto con il suo collaboratore Pietro Mazzucchelli (che a suo tempo aveva ringraziato Custodi per il «nuovo ornamento di cui Vostra Signoria ha nobilmente ideato di fregiare la mia sposa ... che così chiamò la biblioteca Ambrosiana donna Anna Trivulzi zia del marchese don Gian Giacomo»: BNF, *ms. it.* 1555, f. 347v, 1 aprile 1827; ivi, f. 348, 3 ottobre 1827).

volontà di promuovere nella secolare istituzione – per eccellenza “ambrosiana” a fronte della recente e “governativa” biblioteca braidense⁷¹ – una cultura laica e aggiornata, con un progetto per così dire “militante” e patriottico, chiaramente espresso nel contratto del 1829 e ribadito nel 1835:⁷² affiancare alla vecchia biblioteca, buona per la storia ecclesiastica, una sorta di seconda biblioteca, in uno spazio autonomo e separato⁷³ e con regole diverse: facile accessibilità e consultazione, soprattutto per i «giovani studiosi e di scarse fortune»; aggiornamento del patrimonio librario sottratto per patto espresso alla censura ecclesiastica e politica.⁷⁴ Già nel 1829 il barone si era proposto di «concorrere coll’allestimento di un ragionato catalogo»,⁷⁵ auspicando, ma senza porlo come condizione, che la sua «suppellettile letteraria» venisse «tosto» collocata in uno spazio proprio e resa «servibile al pubblico». Peraltro si era riservato l’usufrutto del proprio dono, autodefinendosi «custode vitalizio di una piccola parte di codesta biblioteca [l’Ambrosiana]», provvisoriamente dislocata nelle sua villa di Galbiate.⁷⁶

Proprio nella prospettiva “militante”, in cui la memoria e la storia avevano enorme peso nella costruzione di un’identità nazionale, messa in luce da Vittorio Criscuolo si può cogliere un’ulteriore, per quanto non ufficialmente dichiarabile, valenza della donazione all’Ambrosiana: un tentativo di contenere i danni del ritorno al vecchio corso asburgico nella gestione degli archivi (vale a dire chiusura quasi totale agli studiosi,

71 Nel 1816 Ludovico di Breme aveva declinato in altro modo il contrasto: moderna, “filosofica”, culturalmente aggiornata, attraente per il pubblico, dotata di spazi e patrimonio librario adeguati e nettamente superiori all’altra, Brera; biblioteca di eruditi vecchio stile, governata da preti e, pessimamente, dai Borromeo l’Ambrosiana (Ludovico di Breme, *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino 1966, pp. 381-382, citato in F. Della Peruta, *La biblioteca di Brera fra passato e avvenire*, in *La Braidense, La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell’immagine*, Firenze 1991, pp. 21-44, a p. 28). Lo stesso Custodi definiva l’Ambrosiana un istituto per la storia ecclesiastica (Criscuolo, *Pietro Custodi e la biblioteca*, pp. 767-768), riconosciuta «patronato particolare di famiglia» anche dal già ostile prefetto generale degli archivi Luigi Bossi (M. Ballarini, *La bufera napoleonica*, in *Storia dell’Ambrosiana, Il Settecento*, Milano 2000, pp. 329-371, citazione a p. 361).

72 Criscuolo, *Pietro Custodi e la biblioteca*, cui si rimanda per tutta l’analisi, e specialmente p. 762; A. Lamberti, *La biblioteca di Pietro Custodi tra filosofia civile e nuova identità nazionale*, in *Biblioteche e saperi. Circolazione di libri e di idee tra età moderna e contemporanea*, a cura di G. Granata, Roma 2019, pp. 79-91.

73 Più o meno contemporaneamente veniva avanzata da un altro, discusso, donatore una simile richiesta di stanze dedicate alla propria collezione (di oggetti e quadri peraltro), una sorta di cappella laica alla propria memoria (M. Navoni, *L’attività artistico-culturale e i rapporti con la città*, in *Storia dell’Ambrosiana: l’Ottocento*, Milano 2001, pp. 253-271).

74 Rota 1991, p. 1376, art. 3. Con queste clausole Custodi avrebbe realizzato i progetti “giacobini” di riforma della biblioteca espressi *in primis* dal suo superiore ed amico Antonio Smancini, ministro della giustizia nella seconda Cisalpina (1801): Ballarini, *La bufera*, pp. 350-352.

75 Citazione dall’atto di donazione 29 ottobre 1829 (Rota 1991, p. 1363, e p. 1364 per quanto segue). Nello stesso spirito Custodi avrebbe successivamente (1835) ribadito l’obbligo per l’Ambrosiana di redigere un catalogo da vendersi al pubblico con supplementi quinquennali, e progettato di istituire un premio quinquennale per pubblicazioni sulle materie presenti nella propria «libreria» (ivi, p. 1377). Forse con altre preoccupazioni, già nel dicembre 1829 sia la Congregazione dei conservatori che il governo avevano sollecitato da Custodi un elenco preciso dei libri donati (ivi, p. 1373).

76 *Gazzetta di Milano*, 1 dicembre 1829, p. 478 ss, risposta di Custodi ai Conservatori dell’Ambrosiana, e lettera analoga 19 novembre 1829 alla congregazione (Rota 1991, p. 1369). L’argomento ebbe una certa efficacia per i suoi acquisti di bibliofilo e collezionista (Auvray, *Inventaire*, pp. 175, 178, 351 del vol. 5).

scarti e distruzione di carte “inutili”, disordine peroniano nelle carte antiche)⁷⁷ che Custodi, studioso di storia e, da funzionario napoleonico, direttamente impegnato in questo campo, amico di Michele Daverio propugnatore dell’apertura degli archivi «alla brama dei letterati», non poteva non vedere con amarezza e preoccupazione per il bene pubblico, per gli studi, nonché per i propri personali lavori e per la propria «privata tranquillità». ⁷⁸ Infatti, grazie alla «liberalità dei passati governi», aveva avuto accesso all’archivio ducale, intatto da secoli, come ricordava spesso con emozione ed orgoglio, con parole che ritornano anche nei necrologi che gli furono dedicati, ad esempio in quello di Carlo Cattaneo;⁷⁹ la seconda Cisalpina gli aveva addirittura consentito di portarsi a casa i documenti. Anche su questo piano l’Ambrosiana (come Brera per Ermete Bonomi; ma nel caso di Custodi solo *de facto* e di nascosto) poteva rappresentare una via di uscita: i documenti potevano e dovevano essere “restituiti” al pubblico, ma non in un archivio statale in cui avrebbero rischiato il macero o la segregazione perpetua, bensì in un’istituzione senza diretta dipendenza dal braccio poliziesco del governo, un’istituzione in espansione con cui il barone dichiarava tra il serio e il faceto, in una lettera all’amico Carlo Redaelli, di aver costituito una «ragion sociale come in uno scrittojo di negozio». ⁸⁰

Non gli mancarono promesse, ritratti, l’intitolazione di una sala (1836), pubblici elogi sulla Gazzetta di Milano (1829 e 1840) e un busto nell’atrio (1846);⁸¹ il grandioso monumento a Romagnosi, per il quale si era battuto e aveva appoggiato la pubblica sottoscrizione, entrò – ma solo nel 1844 – nel nuovo cortile della biblioteca, tra le antiche lapidi e la statua di Platone;⁸² ma il suo progetto di «rettificazione e compimento» della donazione (1835) venne lasciato cadere dai Conservatori, che dopo la

77 M. Lanzini, «Non vi ha vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali». *Gli studi eruditi negli archivi milanesi dall’età napoleonica al primo decennio postunitario*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell’Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G. M. Varanini, S. Vitali, 2 voll., Firenze 2019, I, pp. 345-378. Sulla sostanziale minore indisponibilità di Melzi e della Repubblica italiana ad aprire gli archivi agli studiosi v. Id., “L’utile oggetto di ammassare notizie”. *Archivi e archivisti a Milano tra Settecento e Ottocento*, COSME B.C. 2019, specie pp. 170, 190-193; G. De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze 2017 (p. 178 per la citazione che segue).

78 *Manifesto* manoscritto in BNF, *ms. it.* 1579 [210], c. 110. Il costante interesse di Custodi per la gestione dell’archivio milanese è attestato già nel *Diario inedito* (p. 254) e anche da una perquisizione da lui disposta (in quanto segretario del ministero di giustizia e polizia) a carico di un impiegato sospettato di «trufferia di carte» (Lanzini, *L’utile oggetto*, p. 250, e p. 176 per il Bonomi; alle pp. 189-199 riprende con modifiche Id., *Michele Daverio: un archivista erudito al servizio della «brama dei letterati» (1770-1824)*, in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di L. Fois e M. Lanzini, Milano 2013, pp. 91-117).

79 «Il Politecnico», 5 fascicolo 27 (1842), pp. 286-288, poi in Carlo Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di M. Boneschi, 4 voll., Firenze 1965, III, p. 307.

80 A Carlo Redaelli, a Lodi, 7 agosto 1835, da Galbiate (BNF, *ms. it.* 1560. *Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d’italiani, raccolte dal padre Custodi* (a stampa e mss.), non numerato ma [128-129]). Sulla raccomandazione per Longhena, dicembre 1840-gennaio 1841, v. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato*, Milano 2000, p. 126n.

81 Rota 1987, pp. 214, 206. 1403. L’epigrafe apposta al busto lo accredita di una donazione di circa 20.000 volumi, quasi il doppio di quanto dichiarato nell’atto del 1829 (edito ivi, vol. III, pp. 1361-1365).

82 C. M. Marcora, *Documenti per il monumento a G. D. Romagnosi all’Ambrosiana*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. 12, 1965, pp. 491-497; Lacaita et al. *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, pp. 31-32.

sua morte riuscirono a ottenere dalla vedova una rinuncia formale all'impegno di collocazione separata (1845),⁸³ affossando il progetto troppo giacobino del barone e seppellendone la cultura moderna, senza catalogo particolare, in quella che, nell'idea del donatore, doveva diventare soltanto una delle due branche della biblioteca, espressamente dedicata all'«ammaestramento nelle scienze ecclesiastiche» e funzionante secondo le antiche regole.

Nel corso del 1845 la biblioteca Custodi venne finalmente trasferita.⁸⁴ Nell'inventario steso a Galbiate nel 1842 il “bilancio del 1463” è a stento riconoscibile,⁸⁵ tuttavia non si può prestar eccessiva fede alle lagnanze espresse sulla gestione della biblioteca da un corrispondente di Custodi, Francesco Longhena (ottobre 1842):⁸⁶ l'accesso al fondo Custodi, suo e di altri studiosi, risulta con chiarezza, almeno per gli anni '60 e '70 dell'Ottocento. La lunga eclissi del codice [A] non dovette dipendere da ignoranza. La donazione, col suo carico di oltre 150 manoscritti, era stata di pubblico dominio sin dal 1829, ricordata persino in alcune descrizioni storico geografiche alla voce “Galbiate”:⁸⁷ aveva stupito qualche amico, ispirato ammirazione ad altri; ancora nel 1857 all'autore dell'appena pubblicata *Bibliografia enciclopedica milanese*, Francesco Predari, si addebitava proprio di non aver considerato, tra altri, i manoscritti legati da

83 Rota 1991, pp. 1398-1399, 20-27 novembre 1841; Ballarini, *Uomini*, p. 160; Criscuolo, *Pietro Custodi e la Biblioteca*, p. 751.

84 Non sembra possibile che i 150 manoscritti indicati nella donazione del dicembre 1829 comprendano le carte sforzesche attualmente presenti in Ambrosiana ritenute di provenienza Custodi (Vianello, *Introduzione*, p. 33; Rota 1987, p. 219) e tanto meno il materiale venduto al Costa de Beauregard attualmente alla BNF nelle tre serie delle carte Custodi, o il nucleo bergamasco, non riconoscibili neppure nell'inventario sommario del settembre 1842 (il cui originale fu inoltrato all'Ambrosiana dalla pretura di Lecco soltanto nel 1852: Ballarini, *Uomini*, p. 162).

85 *Supra*, nota 7; esempi di voci aggregate e sommarie in Criscuolo, *Pietro Custodi e la biblioteca*, pp. 751-752.

86 Longhena a Vieusseux, 19 ottobre 1842: «non avete idea del mal servizio di queste biblioteche pubbliche per il pubblico e specialmente dell'Ambrosiana dove mancano cataloghi esatti, inservibile affatto quello dei manoscritti e dove i preti che la presiedono oltre ad essere per la maggior parte ignoranti sono gelosissimi e con un 'non si trova' o con un 'non esiste in Biblioteca' se la cavano con la maggior parte degli studiosi. I cataloghi sono ancora per nome di battesimo e non per cognome d'autore, e figuratevi per trovare un'opera! il catalogo dei manoscritti non è visibile da nessuno e così il prefetto solo guarda se gli piace, trova e non trova a suo capriccio, soddisfa o non soddisfa come meglio gli dà nel capo» (citato in I. Porciani, “*Archivio Storico Italiano*”: *organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979, p. 81; ringraziamo Marco Bascapè per la segnalazione). Comunque nel 1846 il prefetto Bartolomeo Catena era in grado di dare a Gaetano Melzi informazioni sui portolani presenti nella donazione (A. Pezzana, *Di Vincenzo Formaleoni*, Parma 18462, pp. 10-11). Nel 1863 lo stesso Longhena ricostruisce grazie alle segnature le successive collocazioni di una cinqueantina proveniente dalla donazione Custodi, risalendo fino al numero che la contrassegnava nell'inventario provvisorio (*Lettere autografe di Cristoforo Colombo nuovamente stampate*, Milano 1863, pp. 65-66).

87 A Galbiate Custodi possedeva una delle due case fronte piazza, già Brioschi, e anche l'ex convento dei Riformati di Monte Barro con la chiesa di Santa Maria che teneva aperta al culto (F. Bombognini, *Antiquario della diocesi di Milano*, seconda edizione con correzioni ed aggiunte del dottor Carlo Redaelli, Milano 1828, p. 235; Sangiorgio, *Pietro Custodi*, p. 166, data l'acquisto al 1806). Ricordano la donazione almeno l'abate Giacinto Amati, già nel 1830 (*Ricerche storico-critiche sulle origini scoperte invenzioni e perfezionamenti ...*, tomo IV, Milano 1830, p. 47), la *Descrizione di Milano e dei principali suoi contorni* di Luigi Zucoli (Milano 1841), Cesare (1844) e Ignazio (1855) Cantù (C. Cantù, *Provincia di Como in Milano e il suo territorio*, a cura di L. Litta, Milano 1844, vol. II, p. 481; I. Cantù, *Le vicende della Brianza e dei paesi circonvicini ...* seconda edizione arricchita dall'autore, vol. II, Milano 1855, p. 297).

Custodi all'Ambrosiana.⁸⁸ Se non proprio il codice, le ricerche per le *Memorie di Francesco Sforza e dei suoi tempi* erano note nella rete di relazioni del barone, assai ampia grazie al suo impegno politico e culturale e alla sua multiforme attività di storico, editore, collaboratore degli *Annali di statistica*,⁸⁹ nonché bibliofilo. Se non a tutti, almeno ad alcuni Custodi chiese documenti e suggerimenti; *in primis* a Pietro Mazzucchelli, allora prefetto dell'Ambrosiana, a sua volta impegnato in ricerche sul primo duca Sforza; e molto probabilmente rese poi nota la sua decisione di abbandonare il progetto, che nell'introduzione al primo volume, inedito,⁹⁰ dell'opera motivò a se stesso (e agli eventuali lettori delle sue carte) con le tariffe esorbitanti che il «capo dell'archivio» pretendeva di imporre sulle trascrizioni.⁹¹ Ma sembra che nessuno si sentisse interessato a raccogliere il testimone. Altri erano i problemi su cui riflettevano gli storici nel Risorgimento; nei decenni centrali dell'Ottocento il fascino illuministico prima, e poi machiavellico e napoleonico di Francesco Sforza era svanito,⁹² e chi cercava argomenti per il primato italiano non guardava al Rinascimento dei principi e dei condottieri.⁹³ Anche se a un secolo dalla scheda dell'Argelati, nel 1857, il codice venne

88 «Il Crepuscolo: rivista settimanale di scienze, lettere, arti, industria e commercio», 8 (1857), segnalazione critica a p. 102; per quanto precede F. Panzera, *L'abate Dalberti e una donazione del barone Custodi all'Ambrosiana*, in «Verbanus», 12 (1991), pp. 19-31 e *Necrologio* citato a nota 79.

89 Curiosa coincidenza, su questa rivista venne avviata a partire dal 1829 - proprio quando Custodi (che altrove si disse autore di una *Vita* del Simonetta, non individuata, si veda Rota 1987) dichiarava di aver abbandonato il progetto delle *Memorie di Francesco Sforza* - la pubblicazione a puntate *Della vita di Cico Simonetta*, firmata da Carlo Redaelli, di Galbiate, già impiegato del ministero delle finanze nel regno napoleonico, e temporaneamente presso l'Archivio diplomatico. In apertura questi ricordava con lo stesso orgoglio ed entusiasmo di Custodi la propria frequentazione degli intatti archivi ducali, «purissime mai assaggiate fonti» («Annali universali di statistica ...» serie I, 20, fasc. 59, 1829 maggio, p. 173). Certo il soggetto presenta non poche analogie con una vicenda che aveva coinvolto e commosso, e indignato, il barone Custodi: il linciaggio del suo ministro Prina (Auvray, *Inventaire*, 5 (1905), p. 363; Rota 1987, pp. 1095-1096). Su Carlo Redaelli v. Albergoni, *I mestieri delle lettere*, pp. 243-245 e *ad indicem*.

90 Ma si veda nota 63 per il frammento pubblicato nel 1835. La stesura manoscritta del primo volume delle progettate *Memorie* (titolo sulla camicia *Vita di Francesco Sforza duca di Milano. Manoscritto di Pietro Custodi, tema dall'autore abbandonato*) e appunti per un diverso progetto, il *Codice sforzesco*, in BNF, *ms. it.* 1615. Appunti sul progetto Francesco Sforza anche ivi, *ms. it.* 1614.

91 Ivi, *ms. it.* 1579, gennaio-settembre 1829, petizioni al governo (e relativi rescritti), con rinvio a un precedente permesso di ricerca ottenuto nel 1820 (ma per due mesi) e documentazione delle regole molto restrittive stabilmente in vigore con Luca Peroni; v. Lanzini, *Michele Daverio*, p. 113.

92 P. Verri, *Storia di Milano*, a cura di R. Pasta, Roma 2009, pp. 478, *passim* e 487. Per quanto segue Custodi, *Prodromo* (in Tadini 1931, p. 78). Nel suo volume incompiuto (nota 90) la consumata abilità strategica di Sforza Attendolo, padre di Francesco, è la stessa «ai nostri giorni praticata felicemente per lungo tempo da un uomo straordinario cui non mancò che la moderazione per essere grandissimo», e lo stesso esplicito raffronto viene fatto con Francesco Sforza (*Prodromo*, pp. 71-72, evidenziato da Lamberti, *La biblioteca*, nota 42 a pp. 89-90, come matrice dell'interesse di Custodi per il Rinascimento dei condottieri). A conferma dello spessore machiavellico del Francesco Sforza di Custodi (*Prodromo*, p. 78), nell'indice-progetto delle *Memorie su Francesco Sforza* era previsto un intiero capitolo sulla rivolta del piacentino del 1462; rivolta che, salvo errore, viene citata soltanto di passaggio (nell'elogio funebre di Francesco, come esempio della sua clemenza) e in totale dipendenza dalla fonte utilizzata nella *Storia di Milano* di Verri (pp. 487 e 468), che di suo non aveva esitato a paragonare lo Sforza al «buon re» Enrico IV di Valois.

93 Questa, del resto, era tornata ad essere la posizione dello stesso Custodi, che da giacobino aveva progettato lo studio della Repubblica Ambrosiana (v. nota 61 e F. Leverotti, *L'ospedale senese di S. Maria della Scala in una relazione del 1456*, in «Bullettino senese di storia patria», 91 (1984), pp. 276-291, a p.

nuovamente segnalato, nella *Bibliografia enciclopedica* del Predari e nella seconda edizione delle *Memorie* del Giulini, comprensiva della *Continuazione*, sino ad allora inedita, sembra che nessuno lo cercasse: il curatore delle *Memorie*, Massimo Fabi, ne dava per certa la perdita in seguito alle soppressioni sette-ottocentesche.⁹⁴ Come noto, a ritrovare il bilancio (e non il codice [A]) fu il ragionier Formentini, nell'ambito della polemica politico-amministrativa contro la piemontesizzazione e la Destra storica.

Non tutti i manoscritti della donazione sembrano catalogati nell'indice *Manuductio* redatto a metà Ottocento, in cui non si sono trovate tracce del bilancio,⁹⁵ che alla fine fu descritto nello schedario Ceruti, steso tra l'inizio degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta del XIX secolo. Nel 1929 compare nella prima edizione del *Catalogo dei manoscritti ambrosiani di contenuto geografico* di Paolo Revelli, che ne dice precedente possessore il Custodi e dà per assodata l'esistenza di copie cinquecentesche non altrimenti citate.⁹⁶ Fu forse Ceruti a compilare la nota che segnala le lacune del codice, ora incollata al retropiatto della copertina. Fu probabilmente Revelli a riportare il passo relativo ai pozzi di sale entrati nel patrimonio ducale in un altro appunto, incollato sulla carta successiva (che reca anche la segnatura S.P.19, di certo posteriore al 1929, e in uso fino agli anni '90 del ventesimo secolo). I pochi che utilizzarono il bilancio, prevalentemente per studiare la corte sforzesca, lo fecero grazie al Formentini e al "suo" codice, approvato dopo la sua morte alla Società storica lombarda;⁹⁷ ed è ancora a questo che fecero riferimento nel XX secolo Caterina Santoro, Francesco Cognasso, e, anche dopo la "scoperta" di Giorgio Chittolini, Gregory Lubkin.⁹⁸

279 n), in un ampio passo del *Prodomo* segnalato in Vianello, *Introduzione*, pp. 29-30, e in Lamberti, *La Biblioteca*, p. 90. Forse anche questo generale rivolgersi al Medioevo dei comuni o dei cavalieri ebbe il suo peso nel rifiuto opposto agli inizi degli anni Cinquanta alle proposte di acquisto delle carte Custodi da parte di Massimo D'Azeglio e altri scrittori (Vianello, *Introduzione*, p. 33). L'indifferenza del governo italiano (istituzionale e perdurante) per biblioteche e archivi privati in genere si manifestò intorno al 1867 con analogo rifiuto.

94 G. Giulini, *Memorie...*, nuova edizione con note e aggiunte, a cura di M. Fabi, Milano 1854-1857, vol. VI, 1857, p. 550 e nota del curatore. Per il Predari *supra*, note 56 e 88.

95 Vi si ritrova però, alla voce *Custodi Pietro*, una «Miscellanea sue minute e abbozzi importanti per archivi». Su questo inventario steso tra 1851 e 1857 v. C. Pasini, *Antichi inventari manoscritti della biblioteca Ambrosiana*, in «Aevum» 69 (1995), pp. 665-695 e ora Id. *La catalogazione informatica dei manoscritti all'Ambrosiana; da Indici a Manus*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana: atti del convegno Milano 6-7 ottobre 2005*, a cura di M. Ferrari, M. Navoni, Milano 2007, pp. 2-9, a p. 4n.

96 P. Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico con 20 tavole fuori testo*, Milano 1929 (*Fontes ambrosiani*, I), p. 104, numero 435 (pubblicato postumo Id., *Indice dei nomi di persona e di luogo*, Milano 1962). Sia qui che in Ceruti l'indicazione del possessore è priva di rinvii documentari; Revelli ritiene «riportate da copie cinquecentesche» i dati delle entrate 1463, con specifico riferimento ai dati sul sale a c.72 r, come nell'appunto citato qui di seguito.

97 Per il confronto entrate e uscite in non meglio identificato «conto preventivo del 1463» C. Cantù, *Milano: storia del popolo e pel popolo*, Milano 1871, p. 162; per la corte, attingendo al manoscritto della SSL, A. Giulini, *Drusiana Sforza moglie di Jacopo Piccinino*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino 1912, 2 voll., II, pp. 163-213, a p. 170, e Caterina Santoro, *Milano d'altri tempi* (1938), pp. 38-41, riprese identiche in Ead. *Gli Sforza*, pp. 66-68 (ma non pare che l'autrice lo utilizzasse per *Gli uffici del dominio sforzesco*). Non cita la fonte Francesco Cognasso, *L'Italia del Rinascimento*, Torino 1965, vol. I, pp. 260-261 (appendice con dati sulla corte e le spese di "piatto").

98 G. Lubkin, *A renaissance court*, Berkeley 1995, pp. 29, 132, 285, 288, 314, 324.